

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2092

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1283

1590.

IL
CARIDE

FAVOLA PASTORALE

Di Gabriele Zinano.

ma

*ALLA SER. DVCHESSA
 DI FERRARA.*



*In Reggio, Appresso Hercoliano Bartholi.
 Con licenza de' Sig. Superiori.*

1021



ALLA
SERENISSIMA

SIG. D. MARGHERITA

GONZAGA ESTENSE

DVCHessa DI FERRARA.

Mia Signora colendis.



*VE*STO mio parto passato p' alcun tempo d'una in altra mano, si raccolse alcuni mesi sono nelle mie mani, ma così diverso, & deforme, che appena per mio degn-

F 2 va

In Regio...
Commissarius de Sig. Superiori

ua di riconoscerlo. Quai sensi
fossero all' hora i miei no'l può saper
chi no'l proua ne i proprij figliuoli, di
cui hãno simiglianza le cõpositioni.
Che douea io far? Il lasciarlo tale
non era p me honoreuole, l'abbellir-
lo era faticoso. Ma il filiale amo-
re qual fatica non rende leggiera?
Determinai abbellirlo, non co'l mu-
tar' il nodo, & la solutione, ò co'l ri-
durre la fauola più sotto l' arte; ma,
come la solecita madre alla figliuola
diffettuosa indora il crine, il viso
colorisce, & co' i fregi più leggiadra
la rende, così io co' i colori, & con gli
ornamenti dell' eloquenza mi sfor-
zai di far, che la fauola mia diue-
nisse

nisse più bella; & tanto mag gior-
mente mi sforzai, quanto più m' ac-
cendea di desiderio di dedicarla in
effetto à V. Alt. Sereniss. si come
gli l'hauea con l' animo dedicata.
O per me felice dedicatione. Come
poteua io meglio honorar' il mio Ca-
ride, che dedicarlo à V. A. Sereniss.
alla cui regia nobiltà, & alle cui re-
gie virtuti si debbono tutti i regij
honorì? Qual' era più debita cosa,
che dedicar le primitie del mio in-
gegno à chi è mia suprema signora?
Signora di cui son fideliss. suddito p
natura, & deuotissimo seruo p elet-
tione? Tutte le cagioni m' hanno
mosso in somma humiliss. à porre
questa

questa fatica mia à i piedi di V. A.
Sereniss. E ben ragion, che se pri-
ma incolta si vergognò di compa-
rirle innanzi, hor che è più ornata,
non tema d'appresentarsi al con-
spetto venerando di si gran Princi-
pessa, per farle nota la mia deuo-
tione. La tratti ella ò bene, ò ma-
le, lo può far giustamente, perche è
parto, di che è suo seruitore assolut-
amente, che ogni cosa riceuerà per
gratia singularissima, che li venga
da V. A. Sereniss. A cui humilissi-
mamente facendo riverenza, le
desidero da Nostro Sig. più quella
felicità, ch'è più vera, & la suppli-
co à non sdegnarsi, s'io deuotissimo
le ba-

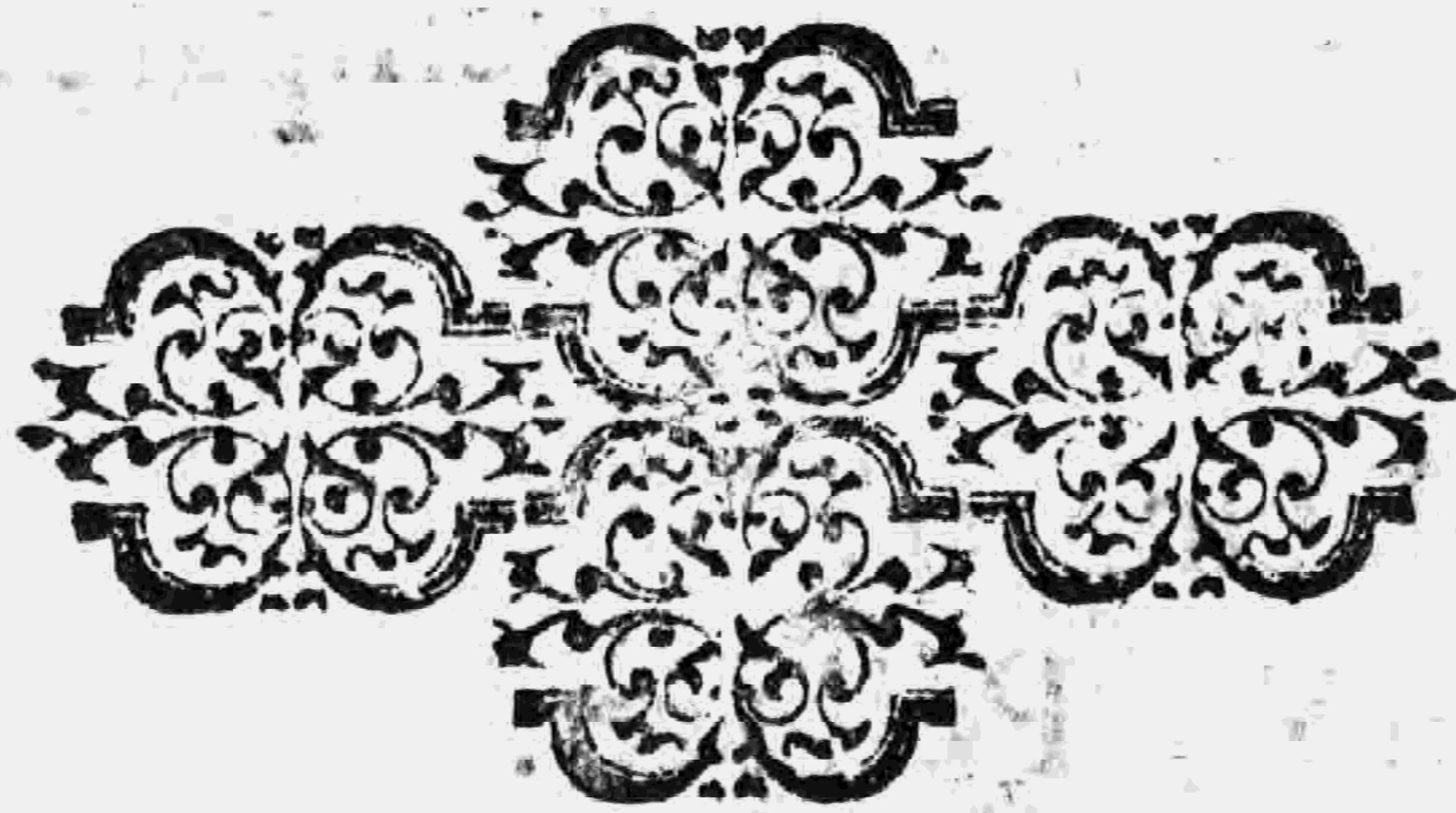
le bacio le gloriose mani.

Di Reggio 3. di Ottobre 1590.

Di V. A. Sereniss.

humiliss. & deuotiss. suddito,
& seruitore

Gabriele Zinano.



LA SCENA SI FINGE
in Delo.



INTERLOCVTORI.

Caride Pastore innamorato.
Timio Pastor vecchio.
Oristia Ninfa giouane.
Melia) Ninfe attempate.
Eura)
Vn Satiro.
Vn Marinaro.
Olindo Pastore.
Il choro di Ninfe.



PROLOGO.

VIRGILIO.



O, che nacqui su' l Mintio, e al
Tebro vissi
Canoro vn tempo, e pastorali
voci

Accordai con l'auena, io, che le leggi
Diedi à rozzi bifolchi, e l'armi, e' l Duce
Troian dipinsi in più felici carte,
Io, che con la Sirena hebbi il sepolcro,
Non v'apporto stupor? sì facil parui
Il reuocar l'irreuocabil grado
De l'horribile Inferno? se leggiero
Vi par l'esfito mio, &, se vi è noto,
Come io possa vestir corporea imago,
Ne di stupor possiate esser confusi,
Che non sete sospesi, attendi almeno

†

Ad

PROLOGO.

Ad vdir la cagion del venir mio?

Ma sete attenti? vдите, humani, vдите.

La Fama, che vā sēpre, e andādo cresce,
Nontia del ben, del mal, del ver, del falso
Portato hā giù ne la Città di Dite,
Cittade horrenda, che da humana forza
E stata tratta à forza

Quà in terra ferma vn' Isola marina,

Qui la famosa Delo,

Quiui l'errante Delo,

Delo patria cortese

De i figli di Latona, occhi celesti.

Questo vdir tutti i mostri,

E fē stupir d'intorno,

E le furie, e i ministri. Il grande Pluto

Non stupì, ma sdegnato

Sì disse: Et altra forza

In terra operarà soura natura,

Che la forza di Pluto?

Se non è Giove, chi operar può tanto?

Se Giove è poi, che non attende al cielo?

Ma inuolto in mesti, & in horrendi affa-

Poco curati hauria questi secreti (ri,

L'horren-

PROLOGO.

L'horrendo Rè de lagrimosi horrori,
Se non giongean de la consorte i preghi.

Ella, cui grauità d'affar non preme,
Vaga d'vdir la nouitate, e'l mostro;

Pregollo; e i preghi fur tanto efficaci,

Conditi fur da così dolci baci,

Che lo dispofer ricercar la causa

Di sì gran fatto. Ei riuolgendo intanto,

Cui commetter deuesse il caro peso,

Frà tanti e lesse me, dicendo. O saggio

Habitator di questi nostri Elisi,

Sò, che desii saper, se la cittade,

Che eresse d'Ocno la famosa madre,

Se la tua bella, e amata patria gionge

A la grandezza, à cui l'innalza il grido;

Voglio, che nulla manchi à i tuoi cōtenti.

Vò che vada à saper le sue grandezze,

Non con il mirar lei; ma co'l mirare

Del suo gran Duce la figliola, e'l figlio,

Quali si riduran, per quanto auisq

A le nouità apparse.

Là dal Signor la signoria argomenta.

Và à godere il sereno,

† 2

Et

PROLOGO.

Et il bel de le stelle,
E quanto prima puoi
Di tanta nouità danne nouelle.
Sì disse. Io lieto fuor d' Auerno vscito
Gli arsi monti di Flegra, e di Pezzuolo
Le salutifere acque, i caldi gorgi,
Le Sibilline stanze, l' ampio lago,
Locrin, le Baie, le colture amene
Di Pausilippo, & i palagi altieri
De la real Città, che à lui s' appoggia,
Mirai godendo: pure ad altro intento
Il mio uolo affrettai, fin che quì gionfi.

O quanto è uario da le uoci il fatto.
Chi à uoce creder de' d' incerta Fama,
S' anco è deluso il Re del proprio Inferno?
Quì non è Delo, e nõ è quì quel Tempio,
Che fù sacro ad Apollo, e in cui s' vdiro
I responsi fallaci. Il tutto è finto.
Quì son ritratti i più seluaggi luoghi
Del' isoletta, e rozzi, e finti casi
Narrar dè alcun, per coprir casi veri.
O come lieto l' odo. Anc' io coperfi
Sotto fauole finte historie vere,
E sotto

PROLOGO.

E sotto rozzi casi illustri fatti.
O quanto volontieri aiutarei
Di questo Autor l' intento,
De l' antiche orme mie nuouo seguace,
Co' l' dar de rozzi pastorali detti
Le leggi, & impetrarli anco silentio:
Mà egli, ch' altro fin s' è già proposto,
Che d' offeruare i pastorali riti,
Altro pensa, che à leggi: e tal' hor passa
Da le colture à i boschi, e da le ville
A le città: ne di pregar silentio
Quiui è bisogno. Questi forti Heroi
Sanno tacere, e queste belle donne
Troppo han vaghezza nel celar quei gi-
Che da i labri son chiusi, ò da le rose, (gli
E d' ammutir quelle soauì voci,
Ch' escon da i vaghi fior de le lor bocche.
Quì nõ è bassa plebe, od humil volgo,
Ma sono quì fra Cauallieri, e Donne
L' Estense Heroe, e del Gonzaga Heroe,
Heroe de la mia patria, Heroe felice,
La grande Margherita. O patria mia,
Bella sì, ma più bella assai per lei,
Che

PROLOGO.

Che per gli altri tuoi pregi:
La grande Margherita. O patria mia,
Felice, e fortunata,
Poiche partorir fai sì ricche gioie.
La grande Margherita. O patria mia,
Cui le conche marine, e i vasti mari
Cedon di pregio di mandati parti.
La grande Margherita,
Cui cedon di bellezza,
Cui cedon di valore
Tutte de l'Oriente
Le Margherite, à cui
Cedon tutti gli honori
De le gemme i tesori.

Oh, se guidato haueffi à i campi Ocnei
Gli armenti, mètre ancor ch'ella fanciulla
Specchiar douea nel liquefatto argento
Del Lago il vago viso, e l'auree chiome,
E rimirare in quelle esteriori
Le bellezze più vere, e più sublimi:
Oh quante volte haurei posto in oblio
Gli armenti, e'l canto, e di Fenice inguisa
Mi sarei arso ne i suoi chiari lumi,

Quasi

PROLOGO.

Quasi in celesti soli,
Non con timor di morte, ma con speme,
E di vita, e di gloria: e quante volte
M'haurei portar lasciato giù à seconda
Dal Pò fino à Ferrara; e quindi affiso
Haurei mirato sopra il regio trono
Il grande Alfonso, il grande Semideo,
Di cui io canterei più eccelse lodi,
Che le lodi d'Augusto. Ah ciò non vuole
Chi può; e chi può mi sforza à i miei sog-
giorni.

Resta Coppia reale, & vdir degna
De poueri Pastor casi amorosi.
Non disconuien, che regia Donna impari
L'vsanze de le selue: e ben conuiene,
Che huom nato à i scettri, à le corone, à
l'armi,
E lasci i grandi affari, e che respiri.

I L F I N E.



ATTO PRIMO^I

SCENA PRIMA.

CARIDE, ET TIMIO.



BELTA *incantatrice*
De la mente, e de i cori,
Che non fai tu con taciturni
carmi?

Quai monstrosi effetti,
Quai partorissi tu strani por-
tenti?

Tu con mute parole

Gli altrui freddi desiri ,
Rendi di fiamme ardenti :
Signoreggi le voglie ,
E le reggi à tua voglia :
E raggiri il pensiero : e con le tue
Arti secrete fai
Viuere alcun non uisto ,
O nel latte del seno ,
O ne i fior de le guancie ,
O de la bocca ne le belle rose ,
O in duoi leggiadri, e beatorai.

Tu con muta eloquenza

A

Togli

ATTO

Togli ad alcun se stesso,
 E lo doni ad altrui,
 Et è sì certo il dono,
 Che colui, ch'è donato,
 Hà più, che se stesso, altri,
 E non può hauer se stesso,
 Senon fuor di se stesso.

Tu con muta armonia
 Rendi dolce il ueleno,
 Che sì beue ne i gesti,
 Ne i color, ne i sembianti,
 E ne i lampi sereni
 Di duoi mirati, e rimiranti lumi.
 Tu quel ueleno amaro
 Co' i tuoi magici carmi
 Rendi sì caro, e dolce,
 Che, se ben l'alme fanno
 Di gustar cosa amara, e ucciditrice,
 Voglion però gustarla. O incanto strano,
 Che uolontariamente à morir spinge.
 O uelen di bellezza,
 Che così dolcemente rigustato
 Dai dolori mortali:
 Cominciar tu nel ben? finir nel male?
 Cominciar tu dal dolce,
 E finir ne l'amaro?
 Cominciar ne i piaceri,
 E finir ne i tormenti?

Cominciar

PRIMO.

2

Cominciar da le gioie,
 E finir ne le doglie? ò doglia grande,
 Troppo sei graue tu, debili sono
 Troppo le forze mie per tanto peso.
 Non ti puon sostenere,
 Ne uoglion sostenerti,
 Perch'è meglio morire,
 Che in così strana guisa,
 E penar', e languire.
 Io non uò più portarti,
 Aguisa di arboscello,
 Se sostener non puote
 De la uite il gran peso,
 Che, ò si piega, ò si rompe,
 Io lasso, non potendo
 Sostener il gran peso
 De gli amorosi affanni,
 Vò questa uita mia romper nel mezo.
 Chi romperla m'aita? O crude fiere,
 Che fan le uostre zanne?
 Che fan le branche horrende,
 Che de l'immanità non son ministre?
 Eccoui, ò fiere, il petto,
 Ecco le carni, e l'ossa,
 Deh, deh ingorde, e uoraci
 Siate in me prego per pietà crudeli.
 Chiedo à le fiere aita?
 Che bisogn'hò di fiere? S'à le piante

†† 2

Mancano,

*Mancano, lasso, i nutritiui humori,
 Non fan cader il uerde?
 Non fan cader, e frutti, e frondi, e fiori?
 Non danno al uiuer fine?
 Si certo. Hor temo io non hauer la morte,
 Se il raggio del mio Sole
 A la uital uirtù non temprà il gelo?
 Se l'onde d'amor pio
 Irrorando non uan l'arso mio core?
 S'ella non spira i suoi soauì uenti?
 Se non sostien la sua pietosa mano
 La mia uital uirtù già, già cadente?*

Ti. *Ridon le uerdi herbette,
 E ridono le piante,
 E fan gli augelli i lor sonori risi,
 Hor che risorge il Sole,
 Tu perche piangi à l'incontrar del Sole?*

Ca. *Ogni cosa s'allegra
 Al bellissimo Sole,
 Perche ogni cosa hà uita à i raggi suoi.
 Io rallegrarmi, se n'haurò la morte?
 Io amar, chi co' i suoi raggi
 Fù chiaro sì, che mi scoperse segno,
 A chi douea ferirmi
 Co' i fieri strali di crudel bellezza?*

Ti. *Hai dunque, onde dolerti,
 E la cagion m'ascondi? e non ti fidi
 Di narrarmi i tuoi casi? chi più certi
 Ti por-*

*Ti porgerà gli aiuti? sdegni forsi,
 Che ti solleui questa inferma mano?*

Ca. *Ne man tua, ne d'altrui. Bramar io aiuto
 A questa uita mia, se la mia uita
 Non può soffrir le doglie
 De le fiamme amorose?
 Aiuto à la mia uita,
 Se la mia uita offende
 Quella, di cui l'offesa
 Più, che'l mio mal, più che'l morir mi pre-
 Aiuto à la mia uita, ch'è una morte? (me?)
 Cessi ogni aiuto pure.
 Contra me congiurati, e mare, e terra
 Siano, s'à lei dispiaccio, & aria, e cielo.*

Ti. *Caride, sei tu solo,
 Che non ami te stesso?
 Tu sol dunque, tu solo,
 Tra le cose create
 Non amerai la uita,
 Ch'è da tutte le cose hauuta cara?
 L'amano i duri sassi,
 L'aman gli humili tronchi, e i tronchi eccelsi,
 E gli augelli, e le fiere,
 E gli huomini, e le donne,
 E ciò, che sente, e ciò, che uiue, e intende
 In aria, in terra, e in mare
 Ama la specie eterna;
 E tu crudo à te stesso*

ATTO

È ribello à gli imperij di Natura
 Amerai più la morte, che la uita?
 Chi è peggior de la morte?
 Meglio è l'esser calcato
 Da graue monte, & eshalar sospiri,
 Aguisa di Tifeo di fiamme uiue,
 Che morte formidabile, e tremenda.
 Non d'Ission la ruota, e non la pena
 Di Tantalò, e di Titio, ò s'altro male
 E peggior ne l'Inferno, agguagliar puote
 L'alto dolor di morte, e tu ti credi
 Patir maggior dolor, che morte? Ah figlio.

Ca. Ah padre, il credo, è uero. Ah non temessi
 Aggrandir le mie doglie, e non temessi
 Farti compatir meco, io direi cosa,
 Onde diresti à me: Non star piu in uita.

Ti. E tacerai tu dunque? ah ne gli estremi
 Miseri auuenimenti tu non chiedi
 Co'l tuo soaue dir dolce soccorso?

Ca. Soccorso? ah conuien, ch'io
 Fra tutti gli animali,
 Taccia i miei casi, & che saria il narrarli,
 Se non far compatir gli amici meco?
 Ogni male hà rimedio, eccetto il mio,
 Incurabile è il mio. Il toro mugge;
 L'ulula si lamenta;
 La ciuetta il gran torto
 Mostra con aspro intorto;

I'ostropor

PRIMO.

4

L'ostropor la cicada
 Forma, sfogando il duolo;
 Ulula il lupo, & il susur si sente
 Da i dolci faui; l'humile balato
 Forman gli agnelli; il mattutino gallo
 Espergifica lieto;
 Lieto ancora il cauallo
 Hinnisce, e l'elefante
 Chiede con i mestissimi barriti
 Soccorso, e à gli indistinti
 Suoni lor non si nega
 Se nò mercede, dono
 Da la pietà, che al mio distinto dire
 Cbiude le crude orecchie;
 Onde ben posso dire
 Che non è uerso me la Pietà pia.
 Chi mi darà soccorso,
 Se la pietà lo nega?

Ti. Chiedi, chiedi à tuoi mali
 Et aiuto, e consiglio.

Ca. Aiuto nò, consiglio nò, ma quasi
 Percosso cigno in su l'estremo fine,
 Fuor manderò le mie querele estreme,
 E farò trasparir fra le querele
 La mesta historia de gli affanni miei.
 Comincio, tu non mi turbar co'l pianto.
 Vn giorno à l'hora, che gli armèti, e i greg-
 Stan meriggiando, e ruminando al rezo (gi

†† 4

Sotto

Sotto le braccia ombrose d'una quercia
 Mi uinse il sonno. Fur del sonno l'armi
 Il mormorar d'un rio, d'angelli il canto,
 E'l muouer de le frondi, e l'aura, e l'ombra:
 E già serrati gli occhi, e queto il core,
 Volea dar tregua à i miei pensieri, quando,
 Non sò da chi fuggendo, in me s'intoppa
 Vn ceruo, e rompe il sonno. Ah fatal caso,
 Fatal mia pena. Io sorgo, e'l ceruo seguo.

Il timido animale è men ueloce
 Per una piaga cruda; ma il suo corso
 È tal però, che sempre piu s'auanza,
 E nel bosco s'asconde. Anc'io nel bosco
 Entro à la fine, e trouo il lasso ceruo
 Anhelante giacere. Ei trema, & io
 Io lego, & ei, quasi pietà dimande,
 Hor mi lecca le mani, & hora il uiso,
 E par, che un non sò che uer me bisbigli,
 Onde mi chieda la sua uita in dono,
 E in atto sì gentil co'i piè m'abbraccia,
 Che mi mossc à pietate, e mi disposi
 Dar' à lui uita, e libertà. Ah ch'io diedi
 Ad altri uita, e libertà, ma fuui,
 Chi à me poi tolse, e libertate, e uita.

Mentre il ceruo s'inuia con lenti passi,
 Io lo seguo co'i sguardi: ei gionge al fonte,
 Al fonte, cui dan nome i uerdi mirti,
 E pur qui si spauenta, e fugge. Io cerco

La

La cagion del fuggire. O merauiglia.
 Vidi gioir le piante, e rider l'herbe,
 Ma non mirar quel riso gli occhi miei,
 Ch'ad altro il mio destin gli riuolgea.
 Ecco apparir Oristia, Oristia bella,
 Oristia di Cleandro,
 Oristia, che rassembra,
 Se porta l'arco, e la faretra, Cintia,
 O Citerea, se scuopre
 Quei gigli, e quelle rose
 Candidi, rosse, belli, & amoroze,
 Che asconde sotto il uclo. Io questa uidi
 Scherzar nel chiaro fonte, hor palpar l'acque,
 Hor diguazzare, hor inondar le riuue,
 Et irrorar l'herbette, hor discoprire
 Le mamme, hor attuffarsi. Ah pche in lungo
 Sì narro la cagion de la mia morte?
 Salì al fin nuda un sasso, e de le neuì,
 E de le rose sue mi fece mostra,
 Mostra soauo troppo. Oh belli oggetti,
 Soauissimi oggetti. Parue un raggio
 Passar, quasi una stella, che in ciel uole
 A gli occhi miei. Mirai, stupij, diletto
 Ne trassi, fui da mille affetti uinto,
 E m'accese una fiamma amara, e dolce.
 Questa fiamma in principio
 Parue solita fiamma,
 Ma quando hebbe possesso

Del


Del core, & in lui crebbe,
Parue foco celeste,
Anzi foco d'Oristia,
Poiche s'è tende à lei,
Come il foco del ciel tende anco al cielo.

Ti. Ma gli occhi tuoi d'insolita uaghezza,
Nel rimirar la uirginella ignuda,
Doue an godere, arder douean le manì
Di palpar quelle carni, e la tua bocca
A la sua unita parturir' i baci,
E tutti i tuoi pensieri uniti seco
Doue an fruirla. Hor che successe poi?

Ca. Ah da uarij pensier, qual fronde al uento,
Commosso in dubbio stetti, ò s'io douea
Morir tacendo, ò usar del prego l'armi.
Che feci? che risolsi? ma il rammento,
E uiuo? ah forsi spero? Andiamo amico:
Io non hò cor da dir l'aspro successo.

SCENA SECONDA

Olindo.

 Pouero, ò infelice
Quel lagrimoso amante,
Vedi come languisce.
In somma egli è un morir pri-
ma di morte

L'amar giouani ninfe. Esse non hanno
petto

Petto capace per sì grandi fiamme;
Et altere, e superbe,
Quasi Signore sien de la Natura,
E quasi sian del Tempo
Le supreme regine,
Ne mai debba il uigore
Cader da le lor membra,
Ne mai sfiorarsi da i lor uisi il bello;
Fanno de le sdegnose,
Fanno de le retrose.
Non così fanno l'attempate ninfe,
Che non han tempo da gettar' indarno:
Più saggie, & più auuedute
Cercan quel poco tempo, che le auanza,
Dispensar' in gioire,
Ne potendo gioire,
Se l'amante non gode,
Danno gioia à l'amante,
O, se pur li dan noia,
E sol per condimento de la gioia.

O qual sciocca ueggio
Caterua d'amatori,
Che potriano gioire, e sempre han doglie
Se uoi sete inesperti,
O amanti di fanciulle,
Perche da i fatti altrui
Non ui fate uoi saggi?
Gite, gite imparar da gli altrui essempli:

Amò

Amò Ergasto Licori, e Clonico Egle,
 L'una fresca donzella,
 L'altra giouane ninfa,
 E corsero ambidui
 Pe'l campo del dolore
 A manifesta morte.
 Opimio amò Neera,
 Ch'era ninfa attempata,
 E corse per il campo del piacere
 A sì felice uita,
 Che ogni cosa ignorò, se non le gioie:
 Perche uoler più tosto
 Seguitare gli essempli
 De gli infelici amanti,
 Che di quelli felici?
 Perche languir uolete
 Per giouane donzella,
 E non gioir di uecchia?
 Direte, che la giouane è più bella?
 Che mi cur'io, che sia
 L'altrui più bella, che la ninfa mia,
 Purche la sua dia doglie,
 Purche la mia dia gioie?
 Che mi cur'io di dolce,
 Se mi piace l'amaro?
 Ma chiamo forsi dolce
 La giouenil bellezza?
 Se non son dolci i frutti,

Quando

Quando son' anco acerbi,
 Come dolce sarà bellezza acerba?
 Sia la bellezza de la ninfa mia,
 Non acerba bellezza,
 Ne caduta bellezza,
 Ma bellezza cadente:
 Quest'è beltà matura,
 Come maturi son cadenti pomi,
 Per i gusti amorosi.
 Amar si den le donne
 Mature, non acerbe,
 Ne d'età giouenile.
 Le giouani, ò son sempie,
 O crudeli, ò superbe,
 E la giouane amata,
 Se superba è, disdegna,
 Se crudele, non vuole,
 Se sempia, non sà far quel, che desia:
 Et questi sono i fonti del ueleno
 Di dolore, e di morte.
 E chi vuole di lor saper più innanzi
 Legga ne i faggi incisi de la ninfa,
 Amata dal pastor, che perse il senno,
 Che ad un uil pastorel si diede in braccio.
 Quindi si faccia accorto
 A saper quel, che sia giouane amata.
 Sia uecchia la mia ninfa,
 Non di uecchiara degna di sepolchro,

Sia

Sia de l'età di Melia.
 Apunto ella è di quelle,
 Chora buona sarebbe
 Per chi à matura etate hà auezzo il gusto.
 E, se ben uà negletta, e fà la schiua,
 Non è forsi sì schiua, come pare:
 Veggio ben'io quegli occhi
 Affamati, & ingordi
 Con gran dolcezza beuere il soaue
 Di uirile bellezza,
 E con tanta dolcezza,
 Che nascer ne fà Amore:
 Che se non diuien grande,
 E perche non hà speme,
 Speme d'amor nutrice,
 Senza cui amore in fasce,
 D'essere riamata.
 O s'hauesse speranza,
 Che amor sarebbe il suo.
 Fingendo ella d'Amore esser nemica,
 Vi fà star gli inesperti,
 Ma non uifà già star l'esperto Olindo,
 Il qual tanto è più esperto,
 Quanto più finge il nuouo;
 Esperto in questo almeno,
 Che al uostro frascheggjar non uuol gir dietro.
 Io conosco l'errore,
 El conosco per proua,

Che

Che fà, chi ama donzelle,
 Ne seguo i uostri essempli,
 Vostri, ò di giouanette amanti sempi.
 Assai gli hò io seguiti,
 Assai hò io penato
 Per giouenette: hor uò gioir di uecchie.
 Mi direte uoi forsi,
 Ch'egli è meglio languire
 Per tenera donzella,
 O per giouane ninfa,
 Che hauer piacer d'un'attempata ninfa?
 Che pazza sapienza
 Pastori è questa uostra?
 Io non uoglio esser saggio,
 S'egli è tale il sapere,
 Godete pur ne i mali,
 Io non inuidio questi uostri beni;
 Non uoglio esser sì saggio,
 Ch'io elegga il uostro meglio,
 Godetelo à la lunga,
 E ch'io lascia il mio peggio,
 Pur che nel uostro meglio
 Vi lamentate sempre,
 Et io nel peggio mio sempre mi goda.
 Ben goderei, se Melia
 Gradisse l'amor mio:
 Eccola, che ne uiene,
 Ne la finta honestà sì baldanzosa,

che

Che par che dica, Hò ben l'alma amorosa.
 Eccola, & hà nel viso
 Il solito sorriso,
 E grassa, ò morbidetta
 Par che minaccia, e minacciando alletta.
 Se non hauesse seco
 Quella semplice ninfa,
 Io vorrei far le proue,
 Se Melia è casta, ò pare.
 Ma non mancherà tempo.

SCENA TERZA
 Melia, & Oristia.

*V*anto inuidio costei,
 Ma l'inuidia nascondo;
*Q*ue per inuida doglia, (glia
 E per tormento d'amorosa Vo-
 Gli amori altrui disturbo,

Facendo de la casta
 Sprezzatrice d'Amore:
 Casta son certo, ma per forza, e adesso,
 Che tendendo à l'ocaso
 Io non hò degno uolto, ò degno core
 E d'amante, e d'amore. Hor segui Oristia,
 Segui l'istoria pur. Mentre scoprìua
 Caride l'amor suo, che seguia in tanto?

Or. Mentre parlaua, gli affamati sguardi
 Egli pasceua ne i miei membri ignudi,
 Quel

Quel, che potea miraua,
 E in se stesso raccolto,
 Vedea forse in se le parti ascose.
 E rimirando queste parti, e quelle,
 Pareua che dicesse, O son pur belle.
 Non sò se mesto ò lieto
 Sospiraua, e gioiua,
 E speraua, e temeua,
 Et tra gli affetti tanti
 Hor coloriuu, hor scoloria i sembianti.

Io à tante sciocchezze
 Di affetti sì contrarij,
 Ch'ei nominaua amore,
 Mi ridea semplicetta, e hauea raghezza
 Di quel suo uaneggiare.
 Ei credendo, che'l riso
 Fosse amoroso inuito,
 S'accostaua dicendo. Oristia à forza
 Tratto da le dolciissime catene
 De la bellezza tua
 Vengo verso te stessa.
 Cortesissimo Amore
 Fà di due alme Un'alma,
 E di duo cori Un core.

Quando io sento tai uoci, e c'hò già udito,
 Che in una fonte ancora
 Dui si strinser così, che si fero uno,
 M'adiro à le sue uoci. Escio del fonte,

A

E mi

ATTO

*E mi ricopro. Egli con voci à l' hora
Affettuose disse. Oime ricopri,
Mio ben, quelle bellezze, ch'io sperai
Essere, ò mia mercede, ouer tuo dono?
Io taccio, prendo l'arco, & à la cocca
Lo strale adatto, e li minaccio, ond'egli
Sì parla. E Vuoi ferire anco co' strali
Questo mio petto? hor non t'è assai l'hauermi
Con gli occhi fieri tuoi ferito il core?
Volea più dir, ma commandai silentio,
Volea restar, ma commandai partenza,
E l'commandai con ira. Ei, che conobbe
Co'l suo dire irritar, con la presenza
In questo cor lo sdegno,
Tacque, e partissi, e mi lasciò pentita
Di non hauer l'audacia sua punita.
Hor questa è la cagione,
Ond'io son già tanti giorni sì turbata.
Et non farà ritorno
In questo Volto il riso,
Se imitatrice acerba
De la mia Dea non sono.
S'io non uendico l'onte
In lui nuouo Atteone,
Ma d'Atteon più audace.*

Me. *O felice costei,
Chauer può le speranze delle gioie.
O à l'hor ne la felice*

Età

PRIMO.

17

*Età de la mia dolce primauera
Ben fortunata anc'io,
Quand'io godea tali amorosi sguardi,
Quand'io godea tali amorosi detti,
Quand'io godeua altre amorose cose:
E fortunata adesso
S'io ritrouassi amanti, ò ritrouassi,
Cui le mie cortesie fossero care.
Negar d'esser cortese
Ad un cupido amante
Io mai? sol'una uolta
Deliberai negarlo,
Et in uece di nò, la lingua mia
Del Nò nemica, disse. Si, Si, Si,
E lo disse tre uolte,
Per cancellar l'errore,
Che fatto haueua in sol pensar' al Nò.
Ridere à quelli affetti?
Temer de dui far uno? O semplicetta,
Adirarsi à quel dir?
E desiar uendetta?
O Amor tali uenture
Mandar à chi le giudica suenture?*

Or. *Pur ragioni secreta. hor di che parli?*

Me. *Io ragiono per sdegno. Oristia mia
Nuouo caso mi narri, ma l'insidie
Note mi son de traditori amanti.
Sò come, hor con lusinghe, hora con forze,*

A 2

Hor

ATTO

Hor con promesse finte, hor ueri inganni
 Cercan rapaci depredare i nostri
 Virginei fiori, e non ne i boschi soli
 Profani, ma non hanno à sacre selue,
 A sacri tempi riuerenza. O Dea,
 Il choro tuo, l'auenturose ninfe
 Si poco curi? à noi si spetta forsi
 La uendetta? hor si spetti. Ou'unque io posso
 Con parole aiutarti, ouer con l'arco
 Prego, che tu m'impieghi à la uendetta.
 Ma di quali uendette

Già ti uennero in mente? Forfi, forfi
 Del tuo parere, e mio ne faremo uno,
 Onde compiacerassi, e l'una, e l'altra.

Tal hor con l'empio succo
 Di cicuta mortifera, e letale,
 Tal hor col fiero morso
 Del rabbioso mio crudel Licisca,
 Tal hor co' i precipitij,
 E tal hor con li strali
 Volsi farli pagar l'audacia insana.

Me. Son degne del delitto le uendette,
 L'ultima piace à me, quale à te piace?

Or. Io ueggio, che l'error non è sì graue,
 Che apportar debba à quel pastor la morte,
 Ma ne sì lieue, che impunito uada,
 Onde à la fine hò statuito, ch'egli
 Viva, ma uia con eterne pene.

Come

PRIMO.

18

Me. Come senza morir dar pena eterna?
 Forfi per arte maga? hor dimmi il tutto.

Or. Sempre, ch'egli m'incotra, ei pēsa, ei mira,
 Sospira, e piange, e meco il suo dolore
 Di sfogar cerca, e à le parole brama
 Rispondenti parole, e i sguardi à i sguardi,
 E i sospiri à i sospiri, e tal hor mesto
 Mi dice. I sguardi tuoi, le tue parole
 Soauì, e dolci, e i lusinghieri scherzi
 Arsero il petto mio. Ma se ti spiace,
 Ch'io uia, anima mia,
 Che non accresci il foco
 Con le dolci bellezze?
 Che non mi dai con nuouo ardor la morte?
 Così mi dice spesso. hor s'egli un giorno
 Più mi chiede tai cose, io uoglio lieta
 Ragionarli cortese,
 Riguardarlo pietosa,
 E farli altre carezze sì uezzose,
 Che d'un'eterno ardor senta la doglia,
 Che fia di morte una nouella sorte.

Me. Ah sì mi tenti, ò scherni?
 Far tu uendetta con soauì uezzi,
 Che son mercedi care?

Ah tu sei pazza, od ami.

Or. Se i sguardi, e le parole
 Arder lo fanno, che faranno i uezzi?
 E quale aspro dolor prouerà ardendo?

Se ben

ATTO

Me. *Se ben lontana sono
 (Misera lontananza)
 Da gli amorosi nodi ,
 Sò nondimen quel , ch'ogni cosa importi .
 Sò che premij d'amore
 Son prima i dolci sguardi ,
 Poi le dolci parole ,
 Dopò le uoci i uezzi ,
 E son de uezzi poi seguaci i baci .
 E sò che spesso ancora
 Nel riprouare i baci
 L'alma à godere auezza ,
 Tentare ardisse l'ultima dolcezza .
 Tu uedi innanzi i fiori
 Pria frondeggiar le piante ,
 Dopò le frondi, e i fiori
 Vedi seguirne i frutti .
 Aguisa d'Una pianta
 Face i suoi frutti amore .
 Innanzi al dolce bacio
 Se'n uanno i uezzi, e i sguardi ,
 Vaghe amoroze frondi ,
 Seguono poscia i baci ,
 Vaghi amorosi fiori ,
 Onde gli amanti arditì ,
 Ch'altro denno sperar, che i dolci frutti ?
 Ma resta Oristia, resta ,
 Amica sei d'amore ,*

Et io

PRIMO.

19

Et io li son nemica:

Poi che contrarie siamo ,
 Siamo ancora disgiunte .

Or. *Anc'io li son nemica .*

Me. *Più non sarai nemica*

*Se seguiranno i uezzi ,
 Che son segni di paci .*

Or. *Nò, nò, faranno i uezzi ,*

*Ch'ei diuentarà foco ,
 Ma io restarò ghiaccio .*

*Hor come il foco, e'l ghiaccio
 Saranno amici mai ?*

Me. *Fan contese i nemici ,*

*Fanno uezzi gli amanti :
 Resta pur qui, ch' Amore
 Desia gli amanti soli .*

*Partir mi uò da lei ,
 E fuggir questi ragionari dolci ,
 Che à me son tanto amari ,
 Perche mi fan bramar l'alte dolcezze ,
 Ne poi ritrouo alcun, che s'innamori .*

*Io non uò più fermarmi ,
 Perche la uoglia mia
 Non uenisse sì grande ,
 Che non potendo più capir nel core
 Si mostrasse di fuore .*

*Poiche non sono amata ,
 Ne d' Amor posso rigustare il dolce ,*

Uò almen ,

ATTO

*Vò almen, che creda ogn'uno,
Che uolontariamente io uiua casta.*

SCENA QUARTA Il Choro, & Oristia.

*Perche semplicetta
Fai tu così la schiua?
Ti par cometter fallo,
Se diuenti amorosa?*

Or. *Sì, ma, s'error non fosse,*

Lo sosterria Diana?

Ch. *E, se no'l sosterria, pensi, che Amore
Non sia de suoi seguaci difensore?*

Or. *Oime per quanto intendo
Ei più offende gli amici.*

Ch. *Ma con soauì offese,
Con dolcissime offese.*

Or. *Che ragionar'è il uostro?
Sete uoi forsi amanti?
Che dirà la Dea nostra,
Se sì l'abbandonate?*

Ch. *Ella, che sà il potere
D'Amore, e alcuna uolta
Prouò la soauissima dolcezza,
Dirà. Se non amate,
Chi arde per uoi d'amore
Di sasso hauete il core.*

Or. *Adunque non si sdegna*

Se uede

PRIMO.

20

Se uede amar le ninfe?

Ch. *Non, s'Amor non è tale,
Che inebria l'alme di souerchio dolce;
Che vuol, che di diuino
Noi siamo acese, e non d'Amor ferino.*

Or. *Perche amar, s'egli è pena?
Perche gustare un dolce,
Che sia cotanto amaro?
Perche uita seguire,
Che sia peggior di morte?
Ah non amiam sorelle,
Che, s'è uer quel, che intendo,
Amor sotto sembianze
Di castità, care sembianze, e belle,
Ci alletta, e poi terribile, & immane
Ci combatte, e ci uince,
E de uinti fa scempio
Aspro, crudele, & empio.
Così mi dice alcun, ne sò, s'io creda
Di lui tanta possanza, e tanto inganno,
Perche mai non lo uidi.*

Ch. *O semplice fanciulla,
Amore non si uede,
Hà inuisibil possanza, e quelli inganni
Son folle de fanciulli
Incapaci d'amore,
O di uecchi impotenti,
Che son già satij, ò stanchi,*

O di

ATTO

O di sperzzate genti,
 Che fingon non uolere
 Quel, che non ponno hauere.
 Cantiam, cantiam d' Amore
 Le uere lodi, e belle,
 A lui rendiamo honore,
 Che regge in cielo i Dei, non che le stelle.

CHORO PRIMO.

S Amor, come si dice
 Dà luce in cielo al Sole,
 S'accorda le carole
 De grandi eterni giri,
 S' à i greggi, s' à gli armenti
 De la terra, e del mare
 Concede, e spirto, e uita,
 Se potente, e felice
 Da legge à i cieli, e à i uenti,
 Se muoue i rij lucenti,
 Se fà fiorir le piante,
 E s' ogni cosa rende amata, e amante;
 Perche estinguer ne i cori
 D'amore i dolci ardori?
 A noi forsi ciò insegna
 Diana? Hor non scese ella,
 O accesa di facella,
 Ouer di stral ferita
 A prouar la di lui felice uita?

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

MELIA, ET CARIDE.



He Vana, e stolta figlia,
 Più stupida de sassi,
 Ben più semplice almeno
 Di ogni animal terreno.
 Oh non sai la possanza
 De begli occhi amorosi?
 De bei scari detti?
 De i dolci uizzi? oh uizzi?

A i cari amanti, & à le care amate. (zi cari
 Vizzi à me cari già mentre, ch' amai,
 Mentre l'età nouella
 Mi dipingea le guancie
 Di leggiadri colori,
 E ne formaua gli amorosi fiori.
 Vizzi à me cari già mentre, che amai;
 Mentre il mio crin superbo
 Sdegnaua stare ascoso,
 E disdegnaua il uelo,
 Per far inuidia à l'aureo crin del cielo.
 Vizzi à me cari già, mentre che amai,
 Mentre raggi focosi

Hauean

ATTO

*Hauean gli occhi amorosi ,
Mentre fruttaua il petto
Pomi à l'altrui diletto ,
Mentre fioriano ascosse
Non mortai spini, ma uitali rose .*

Ca. *Odo io la uoce, ò nò dolce, e soaue ,
Del mio cor, del mio bene ,
Onde il mio bene, e la mia uita aspetto ,
O m'inganna il desio ?
Belle ridenti piante
Inchinate le cime ,
A la sua deità rendete honore .
Ab non è Oristia mia ,
La compagna è di lei, di lei , che tanto
Hò fissa dentro il cor, di lei , che puote
Più in me, che l'herba in affamato gregge.
S'adempia il tuo desio .*

Me. *S'adempia ancora
Il tuo, cresca il tuo gregge ,
E frà i nostri pastor sù fatto il primo .*

Ca. *Per mezo tuo può il mio desio adempirsi ,
Le tue dolci preghiere, e del tuo dire
L'alte ragion puon farmi più contento
Di quel , che fosse il gran Pastor, che uide
De le trè belle Dee le carni nude ,
A l'hor che, e fuggitiuo, e Vincitore ,
E felice predone hebbe in potere
Helena bella . O Melia mia cortese ,*

Se'l

SECONDO. 22

*Se'l nome hauesti tu dal dolce mele ,
Esser non dei tu amara, deh sù dolce ,
E raddolcisci ciò, che t'ode, e uede ;
Tempra l'odio d'Oristia, e la fierezza
Doma co' i detti. Di che degna amarmi ,
E che amorosamente i suoi begli occhi
Giri ardenti ucr me, che quasi pianta ,
Cui soprabondi humor, desio il suo caldo.
Che mitigando lei, farai lei dolce ,
E nel suo dolce addolcirai me ancora ,
E tu potrai chiamarti ,
Per tanti nati riuui di dolcezza ,
Delle dolcezze il fonte .*

Me. *O che honesta domanda. Io ben dourei
Esaudir le dolciissime preghiere ,
Ma l'esser priua hormai del dolce amaro
D'Amor da i dolci ragionari, e grati
Mi trae, e far non sò quel, che dourei ,
Anzi non uoglio, e con dolore immenso
Miro l'altrui felicità amorosa .
Vecchiara inuidiosa ,
Che uoi far dell'honestà ,
Per che non puoi far altro ,
Hor che fai ben per non poter far male ,
Paga inuida necchiara
Di mille amare morti
De la tua giouentù le dolci uite .*

Ca. *Vedi Melia benigna*

B 2

Queste

ATTO

*Queste misere luci
 Perderci i raggi suoi,
 E uedi impallidirsi
 Le già uermiglie gote,
 E uedi inrigidirsi
 Le già robuste membra,
 Vedi il tremor, uedi l'horror, e i segnò
 Tutti di morte ad uno, ad un rimira.
 E ti faccia pietosa la mia morte,
 Se la mia uita altrui fà sì crudele.*

Me. *Quasi mi fà pietosa, e se pietosa
 Non sono, è perch'io temo
 D'esser crudele à me. s' à lui son pia.
 Troppo dolore haurei
 S'io uedessi in amore
 Felice alcun ne la miseria mia
 D'esser abbandonata, ò non amata.
 Vò impedir questo amore;
 E chi sà s'io discioglio
 Lui da l'amor d'Oristia,
 Ch'egli non si conuerta all'amor mio?
 La necessitá spesso
 Fà che s'aman le uecchie,
 Per altro non speriam d'esser amate,
 Che pazzo è quel pastore,
 Che più non brama il giouenile amore.
 Non già, non già bisogna,
 Che noi n'andiam superbe,*

Noi

SECONDO. 23

*Noi, che de lustri habbiamo già una decina
 Di ueder uinto un core,
 Che non son state l'armi
 Da la nostra bellezza,
 Che bellezza non è, dou'è uccchiezza,
 Ouer bellezza è d'arte.
 Sol la necessitáte
 D'esser priuo d'amate,
 Fà che alcun de la uecchie s'innamori.
 Necessitá l'aiuto è de le uecchie,
 Ma sia neccssitate, ò sia bellezza,
 Pur che ancora una uolta
 Io giusti il dolce nettare d'amore,
 Haurò felice il core.*

Ca. *Hai ne la destra tua la uita mia,
 E la mia morte. Darmi l'una, e l'altra
 Tu puoi. Deb per pietá dammi la uita,
 Co'l darmi chi è cagion del uiuer mio.*

Me. *Io somma io uò uestir la finta pelle.
 Io nata honesta, io per tanti anni, e tanti
 Pudica, e casta, in questa età, che forsi
 Non è si indegna d'amorosa fiamma,
 Perderò il senno sì, che di amor parli?
 Ch'io sia mezzana? ch'io corrompi il casto
 Pensier d'Oristia? ch'io una ninfà inganni?
 Che ti credi? che pensi?
 Tanto ardisci, e non temi
 L'ira sua, l'ira mia, l'ira del cielo?*

B 3

Sei tu

ATTO

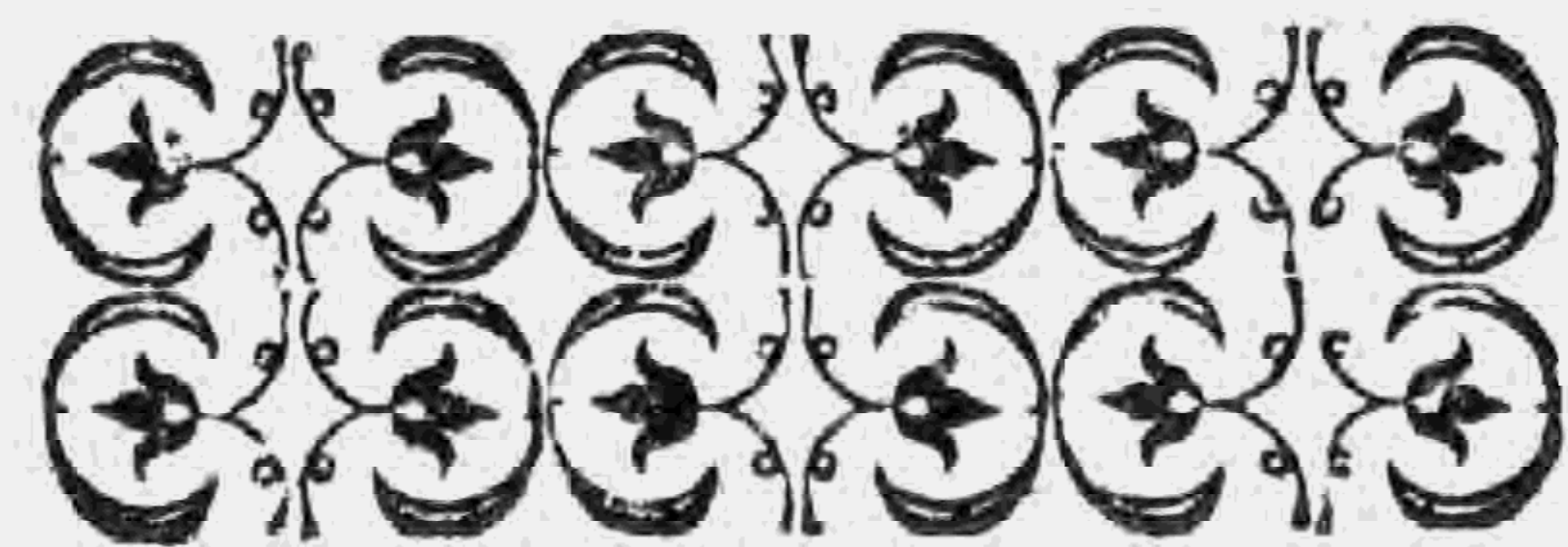
Sei tu Caride ò nò? mi fan dubiosa
 I mutati costumi,
 Era Caride saggio, e gran pensieri
 Nutriua dentro il cor, la cara uerga
 Reggeua con la destra, e allegri mai
 Lasciò partirsi gli affamati lupi.
 Dardeggiua, correa, facea contrasto
 Co' i pari suoi ne le feroci lotte.
 La sampogna suonò, gli arbor crescenti
 Impresse del suo nome, e in lor fia eterno.
 Ma tu di fiori ornato, & ocioso
 Viui inutile al gregge, à te, & al mondo
 Chi dunque estimerà che lui tu sij?
 Tu ami, & ami ninfa, che non vuole
 Amar, che non può amar, che non sà amare?
 Ami in uano pastore. Hor odi cosa,
 Onde ben noterai se sperar dei.

Giace in amena ualle un uago piano,
 Cui fan di belle piante eccelse frondi
 Ombra soaue, e quinci, e quindi colli
 S'alzan superbi, e christallino rio
 Mormorando discorre, e par che ad arte
 La natura habbia in così picciol loco
 Molte uaghezze, e preparati u' habbia
 Seggi honorati di uiuaci sassi
 Si ben disposti sono. In questo loco
 Raccolse noi la uirginella Dea
 Calde dal sol, da la fatica stanche

De la

SECONDO. 24

De la passata caccia, e perche liete
 Del mezo di più ci paresser l'hore,
 Vn gioco ella ordinò. Chiedeuà il gioco,
 Che nominasse ogn'una quella cosa,
 Che più odiasse. Altre di noi nomaro
 L'onde del mar, quando inalzate in monti
 Cadon precipitose, e à chi le mira
 Porgon sin da lontano alto spauento,
 Altre le uoci di notturno augello,
 Altre d'amante insidioso il guardo,
 Altre altre cose. Hora richiesta al fine
 Oristia disse odiar Caride solo,
 E in lungo poi narrò giusta cagione,
 E d'odio, e di desio di uendicarsi,
 Si che tu brami uita,
 Ella ti vuol dar morte,
 L'uno, e l'altro desire
 Troppo hà diuerse mete,
 Onde ti esortarei
 Che tu fugissi lei.
 Credo hauer fatto assai, io'l ueggio uinto.




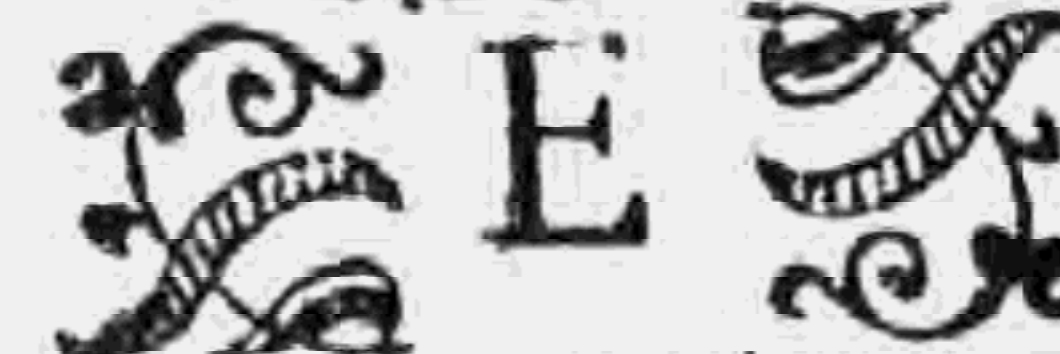


B 4

SCENA

ATTO

SCENA SECONDA

Caride, & Timio.




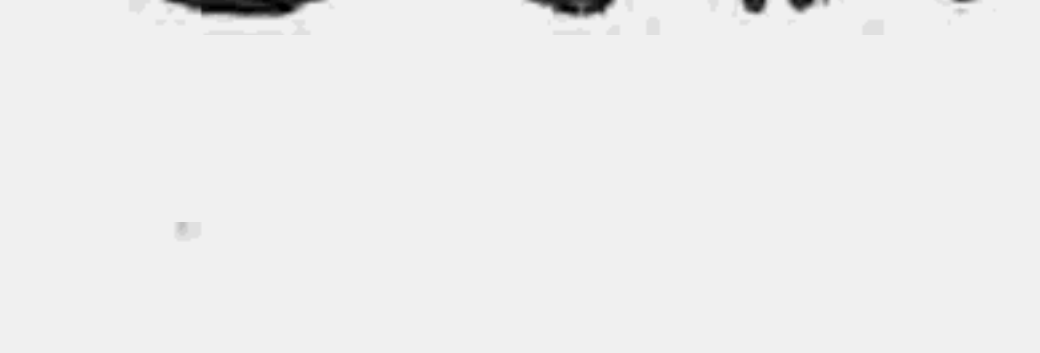
 Per me ancora spira (rose?
 E Zefiro? e per me nascon gigli, e
 Et à me ancor p le dilette piag-
 Cadon dolci rugiade? (gie,
 Ah soffia Borea, & Austro, e

sorgin tante

Nubi, che pioggia eterna
 Inguisa di torrente, ò di diluuio
 In terra cadi, e mi ruini. O cielo
 Genera tuoni, e folgori à miei danni.
 Ah che ciò chiedo in uan, non han pietate
 Le sorde cose degli affanni miei.
 Che farò? lieto star senza colei
 Non posso, uiuerò mai sempre in pene?
 Troppo duro saria,
 Meglio saria la morte,
 Però eleggo la morte.

SCENA TERZA

Oristia, & Caride.

 E dar la morte à un'agno
 Veggio dico à me stessa.
 Questi adornaua il gregge.
 Se dar ueggio la morte
 Ad animal seluaggio

Dico. O

SECONDO. 25

Dico. O adornaua le campagne, ò i boschi.

Se tagliar una pianta

Veggio in giardino, ò in selua,

Io così dico al core.

Il giardino adornaua ella, ò la selua.

E mi duol di uedere

Priui giardini, e selue

Campagne, boschi, e greggi

De suoi cari ornamenti,

E non haurò dolor uedere la morte

Di costui, ch'è ornamento

Poi del'humano armento?

Eh non morir pastore.

Ca. O dolcissima uoce

De la mia bella Dea,

Si risuoni pietosa?

Si pietosa consigli?

Di dolce uita mia

Si io son morto à le gioie,

Vuoi ch'io uiua à i tormenti?

Or. Viui à le gioie pure

Se à lor uiuer ti par, pur che tu uiua.

Deh se tu brami farmi cosa cara,

Non far ch'io ueggia, ò intendi

La morte tua, che troppo dolor sento

Nel sentir l'altrui morte.

Ca. Pietate uniuersale

Non è cara à gli amanti,

Pur per-

ATTO

*Pur perche ciò , che uien da te m'è caro ,
La tua pietate uniuersal m'è cara .
Ma uiuere à i dolori
Non posso, ne uò uiuere à le gioie
S'io non uiuo à te stessa .*

Or. Ad altri uiui pur , non à me stessa .

*Ca. Son sì inutile forsi? almen non uaglio
Si ch'io possi condur tuoi greggi à i paschi ?*

Or. Di ciò cura mio padre .

*Ca. Son sì inutile forsi? almen non uaglio
Si ch'io possi cantar tue belle lodi ?*

Or. Il uccchio Effeo le canta .

*Ca. Son sì inutile forsi? almen non uaglio
Si ch'io possi di te segnar le piante ?*

Or. Lo faccio da me stessa .

*Ca. Valer non uoglio ad altri , che à te stessa ,
Ne pure à me medesimo ,
Ma s' à te nulla uaglio ,
Ne uò ualer ad altri ,
Perche uiuer dourà chi à nessun uale ?
Viuer senza il tuo amor ?*

Or. Vuoi l'amor forsi ?

Ca. Altro non bramo .

Or. Viui adunque , io t'amo .

*Ca. Se tu m'ami ben mio
O felice mio core .*

*Viurò, uiurò beato ,
E sempre i miei pensieri, i miei desiri*

Saranno

SECONDO. 26

*Saranno uniti à i tuoi ,
El mio cor l'alma mia
Al tuo cor fiano uniti, e a l'alma tua .*

*Or. Vniti? più non t'amo ,
Io non uoglio mischiare
I pensieri, i desir, l'anima, e'l core.
Io temerei inguisa de licori,
Che mischiati tra lor uengon diuersi ,
Di diuentar diuersa da me stessa .*

Ca. Diuersa uerrai ben, ma più perfetta.

*Or. Non uoglio esser maggior di me medesima ,
Esser Oristia uoglio .
Se tu Vuoi l'amor mio senza à me unirti
Piglialo à tuo talento .*

*Ca. Che pensi , che amor sia
Vn sasso, un pomo, un giglio , od una rosa ,
Che io possi pigliarlo à mio talento ?
E un affetto, che sforza
L'amante ad esser grato, e liberale
Di se stesso all'amato .*

*Ch'io piglia l'amor tuo senza à te unirmi ?
Ch'altro è amor che union ? unisce in cielo
(Chiedilo à Effeo) quegli organi sonori ,
Unisce gli elementi di Natura,
E le uirtù terrene, e le celesti ,
E le cose mortali , e le immortali ;
Se s'aman gli animali ,
Se s'amano le piante ,*

E desio

ATTO

*È desio d'unione
È d'amata, e d'amante.*

Or. *Và dunque, c'è tuo uolere, ò muori, ò uiui.
Che unir non mi uò ad altri,
E uò sempre esser mia.
Oh pazza ben sarei
S'io mi donassi ad altri.*

Ca. *Morrò dunque mia uita.*

Or. *Eh non morir per non mi dar dolore.*

Ca. *Oime se fosse almen dolor d'amore;
Ma se del morir mio dei tu hauer doglia,
Farò sforzo di uita. O cosa grande
Che amor sentito sia sin da le pietre,
E che Oristia nol senta.*

Or. *Nol sento, perche Amor non può far tanto.*

Ca. *Anzi che può ogni cosa.*

Or. *Amore è solo, ò pur sono infiniti?*

Ca. *E solo il uero Amore.*

Or. *Ma come può per tutto l'uniuerso
Vn solo à tutti far sentir se stesso?*

Ca. *Ama, che lo saprai.*

Or. *Se saper si potesse
Senza amar lo saprei io uolontieri.
Tropo, troppo è l'amar pericoloso
Se si perde se stesso, ò si trasforma.
Tù, perche amar s'hai doglia?
Di, e come s'ama? come m'ami tanto?*

Ca. *Chiedi cose infinite,*

Ch'anco

SECONDO. 27

*Ch'anco i saggi non fanno
Se non son però amanti.
Da la uirtù secreta
De la bellezza tua
Tratto, quasi metallo
Da secreta uirtù d'Indico sasso,
Non posso far, che sempre il mio pensiero
Non s'interni in te stessa,
E non mi facci tuo,
È con cambio soaue
Non mi facci bramar, che tu sij mia,
E tanto è il ben, ch'io attendo
Da questo mio desio,
Che se ben hò dolore,
Non uoglio non hauerlo.*

Or. *È qsto è poi l'amor, di è uerò? Ca. È Amore.*

Or. *Ogn'uno ama per forza di bellezza?*

Ca. *Altra d'amar non si riceue forza.*

Or. *Tu perche uoi ch'io t'ami*

*Per propria uolontate
S'amor nasce per forza?
Ma con costui sì placida ragiono?
Resta ringratia il ciel, che siamo in loco,
Ch'esser potiam ueduti.
Se fossimo più occolti.
Sai ben quel, che m'hai fatto,
Sai ben se son sdegnata,
E se sì dolcemente hò ragionato*

Teco è

ATTO

Teco, è perche m'era scordato il sdegno.

Se noi fossimo soli

Io farei tal uendetta .

Sai il mio cane hà i denti ,

Sai il mio strale punge ,

È posso anco altri mali

Far se non si mortali .

Non ci uò testimonij .

Ca.

Sò che adirata sei ,

Sò che brami uendetta ,

È brami la mia morte ,

Ma perche la priolonghi ?

Perche nieghi il morire ,

Ne mi lasci finire il mio martire ?

Non ci uoi testimonij ?

Verrò doue ti piace

O in boschi, ò in selue, ò in antri, od in cauerne,

Aspetta, aspetta. Ancor le mie ragioni

Io non t'hò ninfa espresse ,

Aspetta , impara almeno

Ben che cosa sia Amore.

Non uoi ? Ah perche sono

L'amorose dottrine cosi grandi ;

Se fossero minori in detti breui

Te l'haurei già insegnate , & amaresti . ;

Perche la conoscenza

D'Amor cagiona amore. Ah perche sono

L'amorose dottrine cosi grandi .

Aspetta.

Aspetta. Ah sij pietosa ,

Deponi la fierezza ,

Che copre in parte la tua gran bellezza .

Quando sarai men fella

Ogn'un , che ti uedrà

Dirà , che sei più bella .

S C E N A Q V A R T A .

Il Choro , & Caride .

V parli di dottrine

Con quella semplicetta ,

Che nò intende, e sol l'amante in

Semplicitate accorta (tende

E quella del mio bene.

Ca.

Semplice è dunque Oristia ,

E cosi saggia parla ?

Ch.

Semplicissima, e credi ,

Che cose tu li chiedi ,

Che non saprebbe darti .

Sij nel tuo dir più chiaro un'altra uolta,

Fà che capisca quel , di cui ragioni ,

Chiedi quel , che sà darti .

Ca.

Intende quel , che sia

È la uita, e la morte ?

Ch.

Ogni cosa l'intende .

Ca.

È sà darla ? Ch. sà darla .

Ch.

Li chiederò io dunque

O la uita, ò la morte .

CHORO

ATTO

CHORO SECONDO.

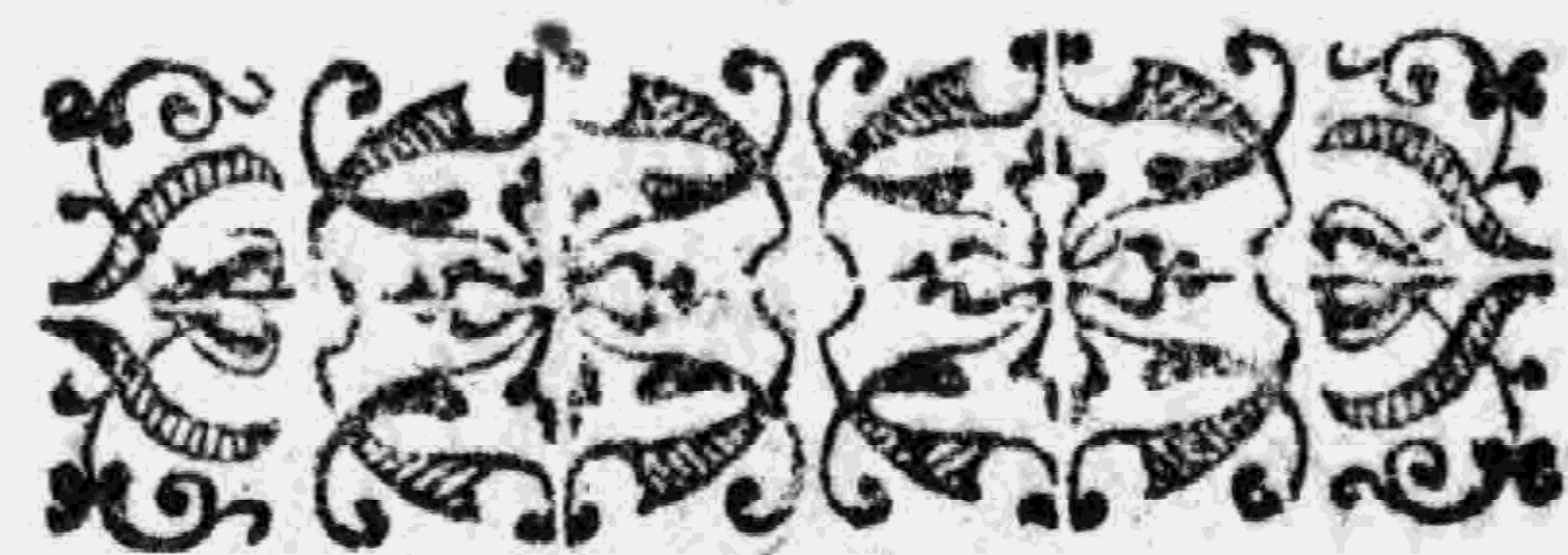
Are compagne amate
C Ne i liquefatti argenti,
E chiari, e trasparenti
Vagheggiamo hor il seno, et hora
 Da lor prendiamo auiso (il uiso.

Se gli odorati acanti
 Tolti dal herbe erranti,
 Se i teneri ligustri,
 E candidi, e industri,
 Questi tra due mammelle
 Co' lor bianco colore
 Fanno del petto più uago il candore,
 Quelli con mirto, e lauro
 Fan comparir più l'auro
 Dell'ondeggianti chiome
 Da lor prendiamo auiso
 S'è più leggiadro ornato
 L'unir il giallo al giallo, e'l bianco al bianco,
 E far co'l parangone,
 E del petto, e de i crini
 Impallidir il giallo,
 Et arrossir il bianco
 Perdendo nel colore,
 In cui hanno più honore.
 Da lor prendiamo auiso
 S'è ben raccor la rosa,

E bella,

SECONDA. 29

E bella, e amorosa,
 E farla rosseggiar tra i uarij fiori,
 E se son più graditi
 I fiori, essendo uniti,
 Se meglio è, che s'asconde
 Tra lor coppia di fronde.
 E poiche uaghe, e belle
 Haurém co'l natural congionta l'arte,
 Solinghe sotto l'ombre
 Senza riger, senza armi
 Cantiamo dolci carmi,
 Dolci carmi amorosi. Hor s'egli auiene,
 Che innanzi à noi sì ornate, e sì leggiadre
 Compari alcun pastore,
 Come potrà il suo core
 Fuggir da i duri lacci
 Dell'intrecciate chiome?
 Come potrà fuggire
 Il soaue ferire
 De gli occhi nostri, e quasi fiera al uarco
 Non esser preso? ò bella
 Vittoria della faccia.
 Qual sarà mai più auenturosa caccia?



C

ATTO

30
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SATIRO.



G N' animale, ò sia di quei, che
ponno
Trattare il foco, e hauere in
lui la uita,
O sia di quei del' aria, ouer
del' onde,
O si godi il terreno, ò guizzi,
ò uoli

O serpi, ò muoui, ò tenga fermi i passi,
Brama à qualche stagion con nodi stretti
Vnirsi in quella alta union d'amore,
Onde il tutto si nutre, il tutto crea.
Questo à tutti conuiene,
Questo è honesto desio,
Perc'hà sublime fine
D'eternar mortai cose,
E le nature impari
A le nature eterne render pari.
Ma se le cose tanto honeste sono,
Quanto è honesto il lor fine, e se il mio fine
Ed

TERZO. 31

Ed arricchir de miei figlioli il mondo,
Chi biasma i miei pensieri, e i miei desiri?
Ne i brutti non si biasma, e in me si biasma?
La stirpe loro deue esser rifatta,
Ne la mia stirpe dcue esser rifatta?
Si biasma ò Gioue in me, che son sì bello,
E sì grande, e sì forte? La mia forza
A che s'adoprerà se non s'adopra
Ne le cose sublimi? e qual sublime
Cosa non cede à quel sublime fine,
Al dolce fin, cui cede il dolce istesso?
A torto son biasmato. Io uoglio amare
Procurino altri pure in canti, e in suoni
Hauer il uanto, & altri hauer procuri,
E frutti, e agnelli, e latte in abbondanza,
Ch'io mi contento, che tal'hora in braccio
Vna ninfa mi sia, ne differenza
Vi faccio. Non cur'io, c'habbia le mani
Candide, e molli, non cur'io di braccia
Tonde, di labro rosso, ò rossa guancia,
Il pie rotondo non cur'io, ne il petto
Largo, pur c'habbia grandi le sue pome.
Non il fulgor de gli occhi,
Non il candor de i denti,
Non l'aureggiar de i crini.
Accende questo core,
Nò, nò, queste bellezze amano i schiocchi.
Perche amar i colori,

C 2

Perche


Perche amar i sembianti
 O semplicetti amanti,
 Che uanità e la uostra
 Ricercar le dolcezze
 Da color ben disposti, e da fattezze?
 Non uagheggiate donne
 O sempi, e s'a uoi cari
 Sono così i colori
 Andate à uagheggiar ne i prati i fiori.
 Non uagheggiate donne
 O sempi, e s'a uoi care
 Son le fattezze belle
 Vagheggiate ò le piante, ouer le stelle.
 Io, mentre che noi sciocchi
 Vagheggiarete, e fiori, e piante, e stelle,
 Vagheggiarò le donne
 E goderò le donne,
 E riderò di uoi,
 Che nelle donne amate
 Il uano, & il souerchio,
 Senza cui donne son non belle meno,
 Ne desiate meno.
 Io amaro la bellezza,
 Quella, che fa felice
 Quella, che è uera, e che bontà si dice.
 Sia donna pure, e sia una donna grande,
 E sia morbida, e grossa,
 E grassa, perche à me non piaccion l'ossa,
 E legata

E legata mi sia, qual vite ad olmo.
 Io, come il Sol nel humido terreno
 Sparge i graditi semi, onde poi frutta,
 Spargerei i miei semi, e sperarei
 In questa guisa ricrear me stesso
 Ne i cari figli, per poter in loro
 Scorgere ritratto de la mia bellezza
 Senza fatica di mirarmi in onde.
 Concediamo al montone, al toro, al gallo
 Tante femine sol per ricreare
 Le razze. Hor perche cento, e cento donne
 Non son concesse à me per ricrearmi?
 Non son di maggior stima,
 E del gallo, e del toro, e del montone?
 Che non uenite ò donne
 A i miei sì honesti inuiti,
 Cari inuiti amorosi? ah crude, voi
 A quei sciocchi cedete,
 Che non amano in uoi quel, ch'è più caro?
 Vi piegate à le uoci
 Di quei sciocchi pastori, e à i miei lamenti,
 Perche non son, come quei lor soauì,
 Perche non mischio lor lagrime finte,
 Non uolete inchinarui? Ah come gioua
 Saper finger dolore. Ah come gioua
 Poco à piegar le donne un dolor uero.
 Vi spiaccio, oime, perche di duro pelo
 M'orno le guancie? ma non son leggiadre

Più le selue più dense? Hor s'imprimete
 Le uaghe labra sopra nude labra
 De giouanetti imberbi
 Non ui pare baciare uoi stesse? e senza
 Quelle punture, oime, non langue il bacio?

SCENA SECONDA.

Eura, & Satiro.

 E gli anni giouanili
 A me sembran gli humani,
 Belle crescenti piante;
 Che nel lor uago Aprile
 Su le guancie, su'l crine,

Su la bocca, e su'l seno;
 De l'allegrezze al candido sereno
 Aprano Vaghi fiori
 Di diuersi colori.

E aguisa che le piante
 Con le radici erranti
 Stan fisse nel terreno,
 Onde si puon chiamar terrene piante,
 Essi più eccelse piante
 Con i lor uaghi crini,
 Quasi radici erranti,
 Fissi si stan nel cielo,
 Onde si puon chiamar celesti piante.

Ma, d

Ma, d Gioue, come festi
 Senz'altra compagnia produr le piante
 Terrene, che non festi
 Senza altra compagnia produr le piante
 Humane? à l'hor le caste
 Vergini di Diana
 Non sarieno turbate, e per se stessi
 Produrieno i lor frutti,
 E gli huomini, e le donne.

Sa. Hor, poi che Gioue
 Non hà prouisto à questo,
 Vorrà, sterile forsi, inutil pianta,
 Non procurar tu frutti? Io non estimo,
 Che sij sì poco saggia. Hor, se tu uoi
 Frutti, e li uoi d'una sublime pianta,
 Che non ricerchi i miei? Tu stai su'l duro,
 Ne uoi esser la prima? Hor su ti cedo,
 Son'io, che ti ricerco. Ella non m'ode.

Eu. L'ombra di quel cespuglio, i fior, le frondi
 E l'aura, che s'annolge in dolci giri,
 Minuitano al riposo. A te consegno,
 Tronco, li strali, e l'arco.
 Ben è il douer, che tu la cura n'habbi:
 Ne dei, terrena pianta,
 Mancar di custodir l'armi più care
 D'una pianta celeste.
 Pare, che m'habbia udito,
 E co' i susuri suoi dolce risponde.

C 4

Deponi

Sa. Deponi l'armi, e sola,
 Quasi superba fiera,
 Sdegni un compagno hauer, che ti diffenda?
 E sdegni i strali, e l'arco,
 Hauer per tua difesa,
 Quasi sieno armi frali,
 E le di tua beltà siano immortali?
 Quasi, che quelle rose,
 Quasi, che quei ligustri,
 Che t'ornano le guancie, ti sian scudo?
 Quasi, che'l sguardo crudo
 Sia di saette in uece?
 Hor lo conoscerai.

Eu. Ecco il Satiro, ah! lassa,
 Poiche hò deposto l'arco,
 E deposti hò li strali,
 Quale haurò io difesa?
 Difendimi tu, ò fuga,
 Che, se non mi difendi,
 Non son sicuri da la uoglia insana,
 Il mio casto pensier, l'età mia lunga.

Sa. Oime tu fuggi, Eura gentil? tu fuggi,
 Ne miri pur, ch'io sia?
 Leggi ne la mia fronte,
 Cari segni d'amico,
 E di seruo, e d'amante.
 Oime dal leon fugge
 La cerua, e da l'audace

Lupo

Lupo fugge l'agnella, & ogni cosa
 Fugge i nemici suoi; ma perche fuggi
 Me, che ti seguio sol per troppo amore?
 Oime, pur che non cada, e sopra i spini
 Non si guasti il bel uolto. Ah troppo incolti
 Son quei luoghi, oue corri. Ah ferma il corso,
 Ch'anc'io lo fermo, e se fuggir tu vuoi,
 V'è men ueloce, & io sarò più tardo.
 Ma mira nondimeno à cui tu piaci;
 Non sarà forse tal, qual tu l'estimi.
 Non sono auezzo di segnare i solchi
 In dura terra, ò gouernare i greggi.
 Son Dio del bosco, e al suon de la sampogna,
 Canto souente uersi in lode tua.
 Ah che più non la ueggio. Ah mal'accorto,
 Che fui, esser douea più destro molto,
 Ma chi pensato hauria, ch'ella fuggisse,
 E non le fosse caro l'esser gionta?

SCENA TERZA
 Caride, & Timio.



Ianta gentile in humido terreno,
 Ama i raggi del Sole,
 E racquista per lor le forze care
 Et io, dal rimirare (Sole,
 D'Oristia i raggi mio terreno
 N'haurò

N'haurò la morte. Ben'è morte amara,
 Ma morirò, s'è lei piace. O bella, e cruda,
 S'è uer, che habbi dolor de l'altrui morte,
 E però al mio morir dolor tu senta,
 Incolpa te medesima,
 Che m'hai ferito à morte,
 Onde non posso far di non morire.
 Ben uoglio in questo estremo amar ancora
 Si micidiale amata,
 E andar à morir lungi,
 Perche habbia men dolor chi mi dà morte.
 S'accresca pur al core
 Con mesta lontananza de la patria
 L'acerbissima angoscia in su'l morire,
 Pur che decresca à la mia ninfa il duolo.
 E pur, ch'ella non senta
 Cosa, che le dispiaccia,
 Habbia l'anima mia morte infinite.

Ti.

Ab amico, ab caro amico
 Si t'abbandoni tu ne i casi mesti?
 E credi tu che sempre infausta sorte
 Ti debba trauiagliar? non uedi l'onde
 Non esser sempre placide, e tranquille?
 Ne sempre, aguisa di nemici armati,
 Percuoter questi lidi? & un sentiero
 Non segnar sempre il Sole? & hor fiorire
 Non uedi tu le piante, hor à i lor frutti
 Compartir larghe i riceuuti honori,

Hor

Hor restar nude, & le ricchezze care
 Perder nel' aspro uerno? ma che? al fine
 Lor dà la bella està quel, che ei lor toglie.
 Ne solo in queste naturali cose
 Puote il gran flusso, ma ne i cor humani
 In uarij casi la sua forza adopra,
 Ma, più che in altri casi, in quei d' Amore.
 Quand'io nel corso superai Lippeo,
 E disfidai con grande ardir nel canto
 Sincero, e ne la lotta agguagliai Drono,
 I famosi Pontan, Menalca, e Mopso,
 L'un Tosco, l'altro dal felice loco,
 Che di Partenope tien l'ossa, il terzo
 Pastor del Re de l'alto Re de fiumi,
 Giouani tutti, Mopso di Vittelli
 Pastor, Menalca guardian d'armenti,
 Pontan d'ogni custode, con la bocca
 Facea armonia Pontan, con la sampogna
 Menalca, e Mopso con la fralle auena,
 Mopso Medea, cui non ancor l'etate
 Fatto cadere hauea dal uiso i fiori
 Amò, Menalca la leggiadra Fili
 Tenera sì, ma in giouanetta etate
 Accorta allettatrice, e Pontan Clori,
 Chauea sì acuto de begli occhi il guardo,
 Che qual'hor li giraua intorno, intorno
 Ferua i cor più duri; Amar le belle,
 Esse odianti li fuggiro, & essi

Seguiro

Seguiro le fugaci, e sopportaro
 Tante fughe, tanti odij, e tante pene,
 Quante ne può capire un cor, che sia
 Di carne, non di pietra. A poco, a poco
 Il rigor si temprò ne le superbi;
 Cominciar non odiare, e cominciaro
 Odiarle anc' essi, & per finirla in somma
 Esse uennero amanti, essi nemici.
 Ma non pensar, che ne i seluaggi cori
 Durasse lungo tempo l'odio, e ancora
 Ritornaro ad amare, e amanti, e amati
 Fruiro uita un tempo assai felice.
 Però che in quelli alterni mouimenti
 D'odio, e d'amor, ferò d'amor l'incontro.
 Così à te uerra un giorno. Hor che non dici
 Di questo nuouo mal la cagion nuoua.

Ca.

Ch'io dica? Ah Timio, ah Timio
 Narrar i casi miei così m'esorti?
 I miei casi infelici? e Vuoi che pure
 I miei dolor rinoui? e le mie pene?
 Dirò, ma caro amico
 Imprimi arbori, e sassi, accioche resti
 Di tanto affanno mio uestigio eterno.
 Portato dal pensier, che mi desuia
 Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,
 Se non in quanto Amore à sempre meco,
 Non molto andai, ch'io uidi lei superba
 Spogliar di fiori un prato, e darli al grembo,

Poi

Poi, ò che s'accorgesse
 Del mio uenire, ò ch'ella il fesse à caso,
 Lieta à seder si posse appresso un rio,
 Et intrecciar ghirlande.

Mirai l'alta bellezza,
 E nacquer nel mio core
 L'audacia, & il timore.
 L'una accese il desio,
 L'altro lo fè di ghiaccio,
 Ma in guisa, che si temprò
 Con l'un l'altro licore
 Si temprò il foco, e'l ghiaccio,
 E de le due nature
 Se ne formò una terza assai diuersa,
 Che audace nò, ne timoroso femmi,
 Ma nel chieder pietate alquanto ardito.

Chiedendoli io pietate
 De miei mortal martiri,
 Vidi tinger l'accorio
 De le sue belle guancie,
 E chinare gli occhi in terra.
 Io armando questa bocca, e questi lumi
 E di preghi, e di pianti,
 Sempre pietà chiedendo,
 Parue che io rempessi il duro ferro
 Onde si cinge il core. Vinta parue,
 E leuando la faccia
 Disse. Che Vuoi da me? come poss'io

Esser

Esser uer te pietosa? In qual maniera?
 Io li risposi. O bella
 Sopra le belle, puoi
 Co'l darmi la tua gratia esser pietosa.
 Replicò. Non sò darla,
 Chiedimi cosa pur ch'io sappia darti.
 Non sò che si sia gratia.
 Io all'hor lieto soggionsi.

La gratia è un chiaro lume,
 Che in ogni cosa splende,
 Veder la puoi ne i risi,
 Veder la puoi ne i sguardi,
 Alberga ne le uoci,
 Alberga ne i sospiri,
 Tal' hora è nel silentio,
 Tal' hora è in lieue sdegno,
 Ma il suo seggio regale
 Cred'io che sia nel bacio.
 Dunque, ella mi rispose,
 Se dar ti uò tutta la gratia mia
 Bisogna ch'io ti baci?
 Così dicendo mi baciò. Cedete
 Pur celesti rogiade,
 E ceda quanto dolce hà la natura.

Io quel bacio gustato
 Resi gratie ad Amore,
 Ch'esser mi credea in lei,
 Ma ella posta giù il sereno, e'l lieto,
 Mi dice.

Mi dice, e che ti pensi
 Che sia bacio d'Amor? bacio è di sdegno.
 E ciò detto, partissi irata, e fiera.

Amor così diffcndi
 Le tue ragioni? Amore
 Il tuo tesor rapito t'hà lo sdegno,
 El comporti? Ah impotente,
 Che imperio è il tuo, se ti son tolti i baci?

Ti. Gran caso è il tuo, ma non cagion di doglia.

Ca. Non è cagion di doglia,
 In uece di mercede, hauer castigo?

Ti. Chiami castigo il bacio?
 E non t'è caro in ogni guisa? Ah sciocco.

Ca. Caro hauer'io quel bacio,
 Che dato fù per sdegno?
 Tu non sei stato amante,
 Ne sei: Vorria più tosto
 Vn'amante fedele
 Mille ferite hauer', e mille morti
 Per cagione d'amore,
 Che, per cagion di sdegno,
 Ben mille baci hauer, mille dolcezze.

Ti. Io son d'altro parere,
 E fe frutti maggior ci da lo sdegno,
 Io le uorrei sdegnate, e non amanti.

Ma se toglieni quello,
 Che uà poi dietro à i baci,
 Nascer uedeni in lei

Amor,

*Amor, e appena nato, esser già grande.
Tropo è l'ardire ad ogni donna caro.*

Ca. *Poter unirsi Amor con sì gran sdegno?*
Ti. *Sdegno spesso è d'Amor dolce compagno.*
Ca. *Ma traditor compagno, che l'uccide.*
Ti. *Anzi che si trasforma, e si fa Amore.*
Ca. *Non sdegno grande. Ah maledetto sdegno*

*Trionfa. Cedo. Eccò uò mutar loco.
Se ben non spero mai di mutar sorte.
A te Timio mio, à te lascio la cura
Del gregge, à te renontio le canzoni,
Che impressi in mille scorze, e la sampogna
A te consigno. Il tutto lascio, adio.*

Ti. *E doue amico mio? Ca. Doue il furore
Di qualche uento spingerà il mio legno.
Ah sia rotto il mio legno, & i più horrendi
Pesci m'inghiottin uiuo.*

Ti. *Oime che parla.
Caride te ne uai? tu lasci mesto
Timio? seguir ti uò, che almen nel fronte,
Pria che ti parti io darò i baci estremi.*

CHORO TERZO.



*D*OLCI son le rogiade, e dolce il
timo,
E dolcissimo il mele,
E'l toscò amaro, e'l fele, (mare
Agri sono i racemi, e'l vasto

Hà

*Hà le sue onde amare,
Son gli elementi oscur, chiare le stelle
E tutte l'altre cose,
Chan uita, ò senso sono, ò brutte, ò belle,
Et hanno, ò bene, ò male,
Ne contrarie uirtuti,
Ne qualità contrarie
Hanno cose sì uarie.
Ma tu amor monstuoso
Fuor de gli ordini tutti
Del cielo, e di natura,
Fuor d'ogni legge fuor d'ogni misura,
Hai in te stesso unito
E l'un contrario, e l'altro.
Amor tu mostro raro
E sei dolce, & amaro,
Tu oscuro, tu lucente,
E bellezza, e bruttezza, e doglia, e gioia
Porti nel grande seno,
E uita, e morte; e ogni contrario in somma,
Che son diuisamente
Nele cose del mondo. che non serbi
Il buono solo ò tu che fai del Dio?
Shai, tu per forza il male,
Dunque non sei possente,
Se tu t'eleggi hauerlo
Dunque tu sei maligno? Oime che parlo.
Amor chieggo perdonò.*

D

Di quanto

Di quanto contra te schiocca ragione.
 Amor se tu se' amaro
 Fai per condire il dolce,
 S'oscur perche la luce
 Sia più gradita e cara,
 Se dar' dolore, e morte
 Perche la gratia sia, perche la vita
 Più cara è più gradita.
 Però gentil pastore
 Loda, e ringratia amore,
 Perche quei suoi tormenti
 Saranno delle gioie condimenti.



ATTO

47
 ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

OLINDO.



Dolce amar le uecchie.
 Voler ben' à fanciulle,
 Che non san che sia amore
 E una pena, un dolore.
 Se ben han più feroce
 L'alta uirtù de sguardi
 Non san uolgerli à tempo,
 E nuila ual uirtù fuori di tem

E saettar non fanno
 Con raggi di dolcezza
 La giouentù superba,
 Ch'esser uorria ferita,
 Perche sa che chi fere anco è ferito,
 E pur si parte illesa.
 Se ben le giouanette
 Hanno più dolci pomi
 Ne lor teneri seni,
 S'han ben' adorno il uiso, e adorno il petto
 Di più leggiadri gigli,
 Di più leggiadre rose
 Quel puon recar diletto,
 Se non sono amorose?

(po,

D 2

Bellezza

Bellezza non diletta,
Se non hà seco amore.

O dolce amar le uecchie,
Però le uecchie accorte,
Vecchie, che in mille arringhi, e in mille gio-
Di Venere, e d' Amore
Sien state molte uolte
Instancabili, e inuite,
Perche non danno penne à l' amatore
Pena soua le pene
D' insegnar à l' amata à far l' amore.

O dolce amar le uecchie,
Se non han fieri i sguardi
Li portan così dolci
Ne i lor soauì giri,
Che ferito ne uai qual hor le miri,
E se fan poca piaga
E però certa piaga, & è da loro
Rinouata sì spesso,
Che al fin diuenta grande,
E se pur non diuenta,
Più uince debil colpo, pur che certo,
Che mille colpi fieri sì, ma incerti.

O dolce amar le uecchie,
In lor se son disperse
Le beltà naturali,
Ben quando senton l' amorosa fiamma
Han le bellezze d' arte,

Da cui

Da cui traspar l'ingegno.
Et esser già non puote rozo ingegno
Quel, che ne l' aspro uerno della uita
Fà fiorir nella bocca, e ne le guancie
Soauissimi fiori,
E fà fruttar il seno,
Di dolcissimi pomi,
E rende l' oro al crine,
La leggiadria à i sembianti.
O ne l' amar le uecchie
Quai miracoli nuoui,
Quai miracoli grandi,
Veder tornar à gli occhi
I chiarissimi lumi,
Veder tornar nel uiso
Il dolcissimo riso,
Veder Amor rinouellare un core,
E con potenza insolita, inudita,
Contra il suo corso riuolgendo il tempo,
Solleuar le bellezze,
Che'l tempo calpestò con giro eterno,
Quasi con piè insolente,
Rifar la gratia à i gesti,
Rifar de l' alma il lieto,
Escacciandc gli horrori,
Render' al tutto i già perduti honori.

O contento, ò beato
Colui che ama Una uecchia; uede in lei,

D 3

Le bel-

Le bellezze già spente tornar uiue,
E per uanto può dire à lei, Cor mio
Sai, chi cagiona questi
Miracoli? Son io.

O dolce amar le uecchie;
Oue le giouanette
In sua beltà superbe
Sempre raggiran gli occhi,
E con gli occhi il pensiero,
Esse salde, e costanti
Hanno una stabil uoglia
Di gelosia nemica,
Di gelosia, che le dolcezze uccide
Co'l uelenoso stral di ghiaccio eterno.

O dolce amar le uecchie,
Se tu ridi, han uaghezza,
Che suol produrre Amore,
Se tu piangi, han pietade
Che destar face il sonnacchioso Amore,
Se tu l'ami, son grate,
E ti rendono amore,
Se le sprezzati, sprezzate
Cercan con l'humiltà comprar l'amore;
Si che tu sei sicuro
Sempre tu de le uecchie hauer l'amore,
E non è cosa al mondo,
Che dia più contentezza
Di quel, che fa in Amor la sicurezza.

Ponno

Ponno le giouanette
Meglio ingannarsi, è uero,
Ma le giouanette ami
Quel, cui piaccion gli inganni.
A me in amor non piace
Cosa, che non sia dono,
Conteso sì, ma da contesa breue.
Le giouani han più foco,
Ma che gioua a gli amanti,
Se non è foco inteso?
Ben l'intendon le uecchie,
E san, come si smorzi.
O dolce amar le uecchie
Soauissima Melia,
Dolcissimo ben mio
Habbi cari i miei sguardi
Gradisci i dati, & i daturi sguardi,
Daturi sol contento,
Ritorna à gli ornamenti,
Ritorna à i tuoi lauori,
E non sarà, ch'io porti
Altro nel petto, che tuoi uecchi ardori.

SCENA SECONDA.

Timio, & Olindo.

C He farai Timio più? Ito è lontano
Caride à te sì caro,
Quel unico figliolo

D 4

Di quel

Ol. Di quel tuo estinto, e dplorato amico.
 Et è partito pure
 Quel misero amator d'una fanciulla,
 Ne forza hauesti, ò prego
 Tu da farlo restar? **Ti.** Sforzar no'l poti,
 Ne restar uolse à le preghiere ardenti,
 Et io, poiche lo uidi duro, e inuitto
 Più uolte, e più lo strinsi, e ne la fronte
 Diedi paterni baci. Ei montò in barca
 Da pianti, e da sospir seguito solo,
 E diede il marinar le uele à i uenti.

Mentre uolaua il picciolletto legno,
 Ei me miraua, & io miraua lui,
 Io uer la barca, & ei uerso le selue,
 Ei uolto al lito, & io conuerso al mare.
 Io cadei di dolore, e stetti poco,
 Che risorgendo più non uidi il legno.

Ol. Amor può pur con non ueduti stralì
 Far cose grandi; fà che s'allontani
 Caride nostro da colci, ch'egli ama
 Più che se stesso, e da i cui sguardi hà uita.
 Ma uoglia la fortuna, o'l caso, ò i uenti,
 Ch'ei gionga su la riuu
 Del Chrostumio sonante,
 Del Chrostumio, non sò, s'io dica fiume,
 O s'io dica torrente,
 Que ogni ninfa schiua
 Per quanto narra Effeo,

E si

E si d'udir pur ragionar d'Amore,
 Che à i pastori s'inuola,
 E crudel sua beltà uol, che sia sola,
 Che conoscendo in quelle
 L'istessa crudeltate
 Daria la colpa al sesso,
 O à l'età giouenile,
 E mitigato in parte
 Forsi ritornarebbe à la sua Delo.

Ti. Questo non uoglia Gioue. Ah s'egli mette
 Il uago piè ne la felice riuu,
 Non fia mai, ch'egli parta, e fia gran fatto,
 S' à la beltà de le leggiadre ninfe
 Non diuien foco. Io Olindo da primi anni
 Spinto da la uaghezza del uedere,
 Andai colà, e sù la destra riuu
 Del fiumicel uidi di scolti marmi
 Gli alti tuguri, e sopra carri aurati
 Passando gir le ninfe, & infinite
 Turbe di gran pastori, e fù in quel tempo,
 Che la sublime Dea di quel paese
 Colà entrò trionfando. Intesta seta,
 Piume, metalli, argento, oro, gemmati
 Drappi, incogniti ornati, e parean soli,
 Erano i fregi de la Dea terrena.
 Ne più oltre ueder si concedeuu
 A rozzo pastorello. Io non ardiua
 D'affissar gli occhi nel splendor del uiso,

Ma

Ma come suol la rondinella al fine
 Assicurar si, che i cari nidi
 Fà ne i tugurij nostri, così al fine
 M'assicurai di sostener quei lampi,
 E l'honorai co' i miei saluti rustici.
 Ma nata à fortunar altri paesi
 Parti al fin quella Dea,
 Che Venere direi,
 Se non fosse sì casta,
 Ma Vener si può dire,
 Perch'è Dea di bellezza,
 Quella, che benche adorna
 Non hà però ornamento,
 Che sia degno di lei,
 Se non quel, c' hà da la bellezza sua,
 O se pure hà ornamento esteriore
 Lo riceue dal sposo,
 Sposo non pastor nò, ma semideo,
 O se pur è pastore,
 Non è pastor di gregge, ouer d'armento,
 Ma di nobili populi è pastore,
 Di populi infiniti,
 Populi fortunati,
 Che son del mondo in tale parte nati.

Ol. O gran ricchezza
 M'accenni del pastor. Ti. Certo ella è grāde,
 E grande è la possanza,
 Ma pure, e la possanza, e la ricchezza,
 Che

Che gionge sin, passando l'Alpi, à i Galli
 Son suoi pregi minori,
 E ti direi del uolto, e de i sembianti
 La diua maestà, la forza inuitta,
 Piena d'industria, d'arte, e di ualore,
 Onde miracolo è de tempi nostri:
 Ti direi del splendor, ch'ogn'altro auanza,
 Ma non giongeria al uer la rozza lingua:
 E, s'io potessi alzar mi
 A dir, come magnanimo si mostra,
 Come cortese, liberal, prudente,
 E come ogni suo detto, ogni suo fatto
 Seguito è da le lodi, e da le glorie,
 Ti farei di stupor parere un marmo.
 Ma partita la Dea, di cui ragiono,
 Le consolate ninfe del paese,
 De l'hauer uista così bella luce,
 Ne giuan liete sopra carri d'oro,
 Simili forse à quei, che dice Effeo
 Hauer portato i trionfanti Duci.

Ol. Sopra i carri le ninfe?
 Perche non gir' à piedi?

Ti. Non n'è degna la terra. Hor esse un giorno
 Liete, belle, festanti, e coronate
 Da la ghirlanda de lucenti crini,
 S'uniro in un gran prato, à cui dolce ombra
 Facean ben mille piante, & ogni setta
 V'accorse, uenne ancor la bella Ismelle.
 Ismelle

*Ismelle bella, Ismelle
Dotta in amor già fatta hormai da gli anni.*

Ol. *Perche dici ogni setta? non son forse
Le ninfe amiche là? non son congiunte?
E ch'è era questa Ismelle?*

Ti. *Ismelle è finto nome,
Ne lece à rozza bocca
Proferir il suo nome,
Ne più di lei parlar. Le ninfe poi,
Perche diuise sien, grande è il secreto.*

Ol. *Non si può forse dir? Ti. Può dirsi, ascolta.
Là son molte contese.*

*Contendon di ualore, e di sapere
I pastori, e d'altre arti eccelse, e rare,
Contendono le ninfe di bellezza,
E ogni una di bellezza
Vorrebbe esser la Dea là in quei paesi:
E prendendo da Venere l'essempio,
Che quanto bella fù, tanto fù amata.*

*Credendo esser più belle,
Shan più pastori amanti,
A gara molte fan d'esser amate,
D'hauer copia d'amanti.
Quinci nascon le risse, e le contese,
Ma amorose contese, e care, e grate.*

Ol. *Sono quelle contese,
A tutti care, e grate?*

Ti. *Non à tutti,*

Ad

*Ad alcun sol, ma à me ridir non lece
Quel, che al secreto mio commesse alcuno,
Che, se ben son lontan, la uirtù uera
Di segretezza è non parlar giamai.*

Ol. *Hor che segui in quel prato essendo unite
Tutte concordi le discordi ninfe?*

Ti. *S'udi la melodia di dolci suoni,
Onde inuitati al suono,
Molti pastori con la destra mano
Prefer le lor sinistre, & le giraro
Intorno alquanto, & in segrete uoci
Ragionaua ciascun con la sua ninfa,
Ragionaua ciascun cred'io d'amore.
Ma dato fine à l'amoroso giro,
Prese un pastore una leggiadra ninfa,
& la piantò nel ballo, ella un pastore
Preso il piantò, & così in ordin longo
Seguiuà il gioco, fatto mi cred'io
Per discoprir gli altrui secreti amori.*

*Andò in longo quel gioco, & al fin una
Mi pigliò per la mano,
E mi fe dolce inuito*

*Ad amar co' i begli occhi,
Dolce inuito amoroso,
Soauissimo inuito. Oh hauessi io
Quel amor conosciuto,*

*Che amato haurei. Son quelli amori santi.
Ma io nato ne i boschi, e non auezzo*

Li stimai

Li stimai uani amori .
 Io non intesi i cenni ,
 Io non intesi isguardi ,
 Et illeso il mio cor fù da suoi dardi .
 Hor s' à me fero inuito
 Non lo faranno al mio diletto amico ?

Ma. Che amor son questi suoi ?

Ti. No'l puoi sapere ,
 Se non da le lor bocche .

Ma. Perche non da la tua ?

Ti. Perche la bocca mia
 Te lo dirria in confuso ,
 Et esse in modo chiaro ,
 Et , se dicesser cosa ,
 Che tu non intendessi ,
 Gli occhi te'l chiaririen , gli occhi loquaci ,
 Ma non intenderesti
 Se tu non fossi amante .

Ma. Et è pur uer quel , che mi dice alcunc ,
 Che doue affascinati son gli armenti
 In queste selue , là gli humani cori
 Affascinati sono ?

Ti. Alti secreti
 Mi chiedi . Io ti dirò gran merauiglie
 Del dolce affascinar di quelle ninfe .
 Volan da gli occhi lor , quasi angelletti ,
 Viste sol da gli amanti
 Fiamme uiue , e Volanti ,

Et

Et aguisa che suole
 Perito arcier portare à gli animali
 Morte amara co'i strali ,
 Elle con quel uolante , e uiuo ardore
 Vanno à ferire il core ,
 E la mortal ferita
 Se non dal feritor può mai guarirsi ,
 Onde il ferito suole
 A la saettatrice , e notte , e giorno
 Sempre girarsi intorno ,
 E amarla , e riuerirla
 Sapendo che la sua beltà diuina
 Sola de la sua piaga è medicina .

Ol. Gran cose narri . In qual si uoglia loco
 Il ferito odia à morte
 Il feritor , là con si strana sorte
 L'ama . Ma si muor mai per tal ferita ?


Ti. Altri moue in se stesso , e in altrui uiue
 Et altri muore affatto . Il morto sempre ,
 Sempre piange , e sospira
 Si lamenta , e s' adira ,
 E quel , che in altrui uiue
 Diuenta un con colei , ne la qual uiue ,
 Che uno ? (gran stupore)
 Dui diuenta , anzi quattro
 E sempre però è un solo .
 Tanto le ninfe puon con l'occhio solo .

Ma quando ancora in quei paesi belli

Fosser

Fosser crude le ninfe, altra uaghezza
 Lo faria là restar. Vedria le strade
 Piene di giouentute, e in loro altr'arti
 Certo uedria, che custodir gli armenti,
 Arti pompose, e grandi, arti, che noi
 Non conosciamo, e in uece de la lotta,
 E del trar dardi egli potria uedere
 Essi tutti ori, e fregi sù i caualli
 Correr si incontro, & arrestar dui tronchi.
 Non udria l'humil suon de la sampogna,
 Ne rustiche canzon, ma regie lodi
 Al suono udria di trombe, al suon di cetre.
 Ma uien più ancora ti dirò in andando.

SCENA TERZA
 Oristia, & il Choro.

 Belle armi amoroſe,
 O ſguardi armi d'amore,
 O uoci, ò uezzi, ò baci, (morte.
 Che ſpeſſo al feritor date la
 Quanto s'inganna un core,
 Quanto s'inganna un'alma
 O da uero, ò da ſcherzo
 Se di trattar ſi crede
 Voi belle armi immortali,
 E piaghe non hauer ficre, e mortali.
 Fugite pure, ò ninfe

L'acutiſſime

L'acutiſſime punte,
 Se nò ſarete punte.
 A l'hora impararete
 Perder uoi ſteſſe per hauer'altrui.
 A l'hora impararete
 Hauer uita morendo, è morte in uita.
 A l'hora impararete
 Di uiuer con due uite, anzi con quattro.
 A l'hora impararete
 In diletto penar, gioire in doglia,
 E tant'altre dottrine
 Profonde, e ſenza fine.

Ch. Coſtei pur anzi rozza,
 Che apena ſapea dir ſemplici coſe
 Sà dir coſì gran coſe?
 Amore è, che gli inſegna,
 Amor forſi ſdegnato
 Di ueder l'armi ſue,
 I dolciſſimi baci
 Dati da lei in man di fiero ſdegno,
 Haurà fatto uendetta,
 El bacio dato in ſdegno
 Haurà nutrito amore.
 Hor tu, che amante ſei,
 Perche eſorti à fuggir l'armi amoroſe?

Or. Coſe troppo ſublumi
 Ninfe mi richiedete.
 Amor n'è ſol maèſtro,

E

Ma uoi

*Ma uoi, perche mi nominate amante?
Come sapete uoi, che amante io sia?*

Ch. *Amore è quasi sole
De nostri humani cori,
Et fecondo è non meno,
Non men nutre, & illustra,
Che faccia il Sol celeste;
Però chi uedrà mai
Fiorir le belle guancie,
Fiorir la bella bocca, e'l petto, e'l crine,
E non dirà, che l'uno, e l'altro fiore
Sia Vago fior d'Amore?
E chi uedrà giamai
Più del usato il uolto,
Più del usato il seno
L'un palpar, l'altro uenir sereno,
Chi gli insoliti scherzi,
Chi gli insoliti rai de tuoi begli occhi,
E non dirà che Amore
A te uiva nel core?*

Or. *Doue lasciate ò ninfe
L'insolita eloquenza?
L'insolita dottrina?*

Ch. *Esser deue anco Amore,
Che così saggia muoue
La lingua tua, e che à la mente insegna?
Ma come farà? lo sai?*

Or. *È di che sorte. Occhi hà la nostra mente,
Ma occhi*

*Ma occhi interni, e come gli occhi esterni
Vede ancor'ella: ma il veder di lei
Intender, non ueder da noi si dice:
E come gli occhi esterni
Veder non puon, se non illustra il Sole
Tutti gli oggetti, e le frapposte cose,
Così la nostra mente
E cieca, se ne l'orizzonte suo
Amor non splende, ch'è il suo Sole: & oue
I color son de gli occhi i ueri oggetti,
E de la mente il uero oggetto il bello,
In cui mirando ella contenta gode,
In cui legge d'Amor l'alte dottrine.
Però, quando la mente innamorata
Vede i raggi d'Amor, subito impara
L'amorose dottrine,
Che comprendono in se l'altre dottrine.
Ma ecco la mia amica,
Non parliam più d'amore,
Che troppo farà la schiua.
Ma, s'ella trasparire
Vede da gli occhi miei
L'amorose fauille,
Che farò? li dirò io forsi il uero?
Nò, mi uergognarei, fingerò un caso.*

SCENA QUARTA

Melia, Oristia, & il Choro.

*E fosser ueri i sguardi,
Che poco fa sì belli
In me riuolse Olindo,
O fortunata Melia
Sopra le belle donne, e fortu-*

Anchor ritornarei, (nate.

Quasi rifatto tronco

Ne la schiera d'Amore

Ringionenita uecchia.

O fosser ueri sguardi,

O non credesti almen, che fosser finti,

Ma essendo tante uolte

Da alcun stata derisa.

Che sà sì ben mentir parole, e sguardi,

Me ne rende sospetta.

O sguardi belli, e cari,

Sguardi, mie care gioie,

Come sete sì dolci,

Se pur non sete ueri?

Ma forsi sete ueri, e ò ueri, ò finti

Mancar non debbo del'industria mia.

O colori leggiadri, ò fregi, ò ornati

Disusati gran tempo,

Anzi morti, e sepolti

A i dolci sguardi ancor tornate in uita,

AV. 102

E I

E con

E con quell'armi uostre allettatrici,

Con cui uittoriose

Non lasciate sicuri

Anime roze, e cor gelati, e duri,

Fate che quei bei sguardi

Diuentino amorosi,

E se forsi son finti

Trasmutateli in ueri,

E mostrate ad Olindo

L'alta possanza uostrea,

E mostrate ad Olindo,

E con l'essempio suo mostrate à tutti,

Che Amor tal'hor sdegnoso

Piaga ancora chi scherza.

Rinoui la mia mano

L'arti sue, e industriosa

Trasformi il bianco argento

De le mie chiome in oro,

E sopra il smorto uiso

Pianti con le sementi

Estrate di colori

Soauissimi fiori.

Annelli i crin, li lega

E con nastri, e con ueli

E tutto il bel discopra, e'l brutto celi.

O perche non poss'io,

Per mio proprio difetto

L'armi scoprir de gli occhi,

E 3

L'armi

L'armi scoprir del seno,
 Perche caduti sono
 Da gli occhi i raggi, e dal mio sen le pome.
 Ma che? coprirò il seno,
 E sotto bella ueste
 Con un finto rileuo
 Io renderò al mio seno,
 Poiche uere non le hà due finte pome,
 E se non resteranno
 Forsi ingannati i troppo astuti amanti,
 Che ne le cose, che palesi sono
 De le donne ueder san le secrete,
 Forsi, forsi il pensiero
 Dell'inesperto Olindo
 Crederà uerò il finto,
 E dal finto allettato amarà forsi.

Ma oime se ben prouedo
 A' i difetti del sen col riccoprirli,
 Come potrò, ò meschina
 Poi prouedere a gli occhi?
 Come coprirò gli occhi,
 Che senza i cari lampi
 De la mia lunga età son messi certi?
 Li porterò, con arte,
 E ne i lor mouimenti
 Farò sì presti i giri,
 Che tra dolce uaghezza,
 E amara rigidezza

Mostrerò

Mostrerò non uoler per honestate
 Giostrar con gli occhi suoi,
 Ne giamai fissarò ne i sguardi i sguardi
 Se non furtiuamente,
 O se li fissarò palesemente
 Io leuando da lor, che son già mesti
 La natural uirtute,
 Cercarò rischiarar la trasparenza,
 Ond'essi quasi specchi
 Rimanderan la riceuuta luce
 Da begli occhi d'Olindo,
 Ne i begli occhi d'Olindo,
 E Olindo feritor sarà ferito.
 E con quell armi istesse,
 Che hauran ferita me ferirò altrui.

Or. O come uolontieri
 Costei parla secreta
 Se non fosse sì uecchia,
 Io direi ch'ella amasse,
 Perche chi serue Amore
 Non uole altri compagni,
 Che pensieri d'Amore.

Me. Ma bisogna ch'io fugga
 Questa giouane amica,
 Che troppo perderei col parangone,
 Vadi sola la uecchia,
 Che uol trouar amante,
 O non perder l'amante.

E 3

E troppa

*È troppa differenza
Da la uecchia bellezza
A la bellezza giouenile, e cieco
È chi non la conofce,
È conofciuta chi il più bel non ama
Non è faggio, ma stolto,
È perche Olindo à me non sembra stolto,
Io me n'anderò sola.*

*O come è coſtei bella,
O come più s'adorna dell'ufato.
Forza è ch'io la rimiri
Con geloso occhio, e forza è ch'io sospiri.*

Or. *Tu più non mi ami. Melia
Veggio ne gli occhi tuoi non amica alma.
Ma par che parlar uoglia,
È poi di parlar temi,
Parla, parla, tu puoi
Parlar loque, ò graue,
Che ſempre mi ſei cara.*

Me. *Mille uolte hò diſchiuſe
Le labra, & hò formate
In me le uoci, c'è dire
Da far che tu ti penti
De i liſci inutil tuoi, degli ornamenti,
È ſperando che al fine
L'età pentir ti faccia,
È quelle uanità dal cor ti ſcaccia
Tacciuto hò pur, ma il ueder che non ſolo*

La tua

*La tua bellezza natural con l'arte
Render più grande cerchi con gli ornati,
Che da te furo uſati,
Ma nuoui abbellimenti, & arti nuoue
Cerchi, non poſſo fare
Ch'io non te ne ripprenda.
A la fanciulla, che l'honor ſuo prezza
Non conuien tal uaghezza.*

Or. *È perche non conuiene? hor tu non ſai
Quello, che dica Eſſeo de la bellezza?
Che dice eſſer ſi cara,
Che dice eſſer ſi uaga,
Che non ſolo è apprezzata
Da gli animai domeſtici, e ſeluaggi,
Ma inuaghiſce anco i faggi
Con tutta l'ampia ſchiera
De le ſuperbe, e de le piante humili?
Ercede che le piante
Godin d'eſſer uicine à un chiaro rio,
Perche puon uagheggiar le belle cime
Vaghe di frondi, e fiori
Ne i traſparenti humori?*

Me. *È uer, non può negarſi,
L'eſperienza il moſtra,
Ch'ogni coſa ſi ſforza
D'eſſer quanto può bella.
Et è ben deſiar queſta bellezza,
Poi ch'ogn' un la deſia,*

Ma per

*Ma per vie naturali. Ah spesso l'arte
Confonde il bel de la natura, e tale
Pensa di farsi bella, e si fa brutta.
Ben l'hai notato in molte, & hai notato
Lo scherno de pastori. Ah perche siamo
Più sciocche, e uane noi del uiril sesso.*

Or.

*Melia ti pare adunque,
Che per vie naturali
Cercbino gli animai di farsi belli?
Non uedi tu che l'arte
E ne i dipinti augelli,
Et che cercan con arte esser più belli?
Vist' hò co'l duro rostro
Altri adattar le penne,
Altri alcuna spiantar, che mal conuenne,
E purgarle, e pulire,
E mostrar di beltà grande desire.
Non s'abbellisce il cane?
Non s'abbellisce il toro?
Non s'abbellisce allo sparir del uerno
Il uelenoso serpe?
Non si fan belli ancora
Gli huomini? Quel portar nel colorito
Capel frondi d'alloro, & à le frondi
Quei fiori gionti, e di candida tela
Hauer uaghe latuche intorno il collo,
Hauer baston nodoso, e far che penda
Dolce lira, ò sampogna il manco lato*

Son gli

*Son gli ornamenti suoi; ma se uedeſti,
Che'l hai da molti udito,
Quel che faccino poi li cittadini
Con annellarsi i crini,
E con ornar le uesti,
E con inteſta ſeta e con fin'oro
Tu non direſti poi. Ah perche ſiamo
Più ſciocche, e uane noi, che'l uiril ſeſſo.*

Me.

*Ah tu poco anzi timida fanciulla,
Ah tu poco anzi ſemplice fanciulla
Come ſei fatta ardita,
Come ſei fatta ſcaltra.
Ah come ben diffendi
La tua falſa ragione.
Verò è che fanſi belli,
Et i rapaci, & i canori augelli,
Verò è che s'abbellisce
Ogn' animal feroce, ò manſueto.
Ma s'orna queſto, e quello
Per non parer più brutto
Di quel, che l'habbi fatto la natura.
Gli huomini ancor no'l niego
S'ornan ne le cittati, e ne le uille,
Ma gli ornamenti ſuoi
Son d'honoreuolezza. Hor qual deſio
Moue te à far ſi bella,
E creſcer gli ornamenti?*

Or.

Io non sò quale.

Timuoni

Me. *Ti muoui à caso adunque
A colorir le gote?
Ad increpire i crini?
A far con l'aureo nastro
Il crin raccolto? à fare
La testa sì fiorita,
Che ti fa rassembrar fiorita pianta?
Il crederei ben che difficilmente,
Ma la succinta ueste,
Sopra il coturno alzata,
Onde il ginocchio candido dimoſtri,
Ma quelle braccia nude
Oltre l'usate mete,
Ma quell'aprire il uelo
Al seno, onde discuopri
Parte de le mammelle,
Et accenni con arte quel, che celle,
Son manifesti inditij,
Che tu non t'orni à caso,
E più perche me'l celi. Ah tu lo celi
Perche te ne uergogni. Ah quanto meglio
Sarebbe il uagheggiar dentro te stessa
Il fior di castitate, e gli ornamenti
Di pudica fanciulla, che ne i fonti
Vagheggiar gli ornamenti esteriori.*

Or. *Astuta amica mia
Le tue ragion m'han uinta,
M'hà lusingato il core*

Di Caride

*Di Caride amatore
La beltà allettatrice,
Che d'amator l'hà fatto esser amante.*

Me. *O che odo, ò che stupor. Come le menti
Spesso mutan pensieri. Hor chi le muta?
Forſi, sì come il pomo, il pero, e gli altri
Frutti lascian l'amaro, e'l duro, e fansi
E dolci, e molli, così ancor le crude
Menti si fan pietose? ah pietà sempre
Promiser gli occhi suoi, le uocisue.
Hor quale è la cagione
Del mutato pensiero?*

Or. *Hò uergogna di dir la cagion uera,
Però uò ritrouar finta cagione.*

*Amica come sai
Fuggi sempre le caccie,
Che crudeltà mi pare il trar diletto
Da l'altrui morte, e disdiceuol parmi
A uirginella casta esser sì cruda,
Che in cerui, e in damme, timidette fiere
Auenti dardi, e su'l morir sì mesto
Se ne compiaccia, e rida, e gloria estimi
L'insanguinar le man ne gli animali,
Che fatti fur de boschi habitatori
Da la Natura; Pure, (E non è molto)
Volsi prouare in un seluaggio capro
Qual sia questo piacer: ma mentre oppongo
La punta del mio strale al gran bersaglio,*

E son

E son per far il colpo, ecco ch'io ueggio
 Tra frondi, e frondi con l'acuto sguardo
 Suentolar' à dolce aura un'aureo crine.
 Lascio il primo pensiero, e tutta lieta
 Prendo speranza, che tu sù: & intanto
 Ecco à me giunge una soaue uoce,
 Che dolcemente questi uersi spiega.

Liete amorose uiti

D'un' amante contente
 Siate amate, & amanti eternamente.
 E senza esser gelose
 In dolci abbracciamenti
 Stringete l'arboscello,
 Et ei, quasi à due spose,
 Dia à l'una, e à l'altra i baci,
 E con lusinghe, e uezzi
 L'una, e l'altra accarezzi,
 Onde ciascun, che passa
 Conosca i uostri amori,
 E dica. Se le piante,
 Sono, negarò io d'esser amante?

Così cantò quella celeste donna,
 Che donna parue, e fù celeste Dea.
 Tratta io dal suon de la soaue uoce
 M'accostai sì, che la potea uedere.
 Sorse ella à l'ora, e lampeggiar lo sguardo
 Vidi de suoi begli occhi, e uidi il crine
 Fra nastri d'oro, e fra ridenti gemme

Far pre-

Far pretiosa alta corona in fronte,
 E su le labra, e su le gote uidi
 Spuntar le rose, e i gigli, e'l collo, e'l petto
 Mostrar le neui, & il fecondo seno
 Fruttar d'accerbi pomi, e dolci fraghe.
 Le braccia apparir nude, se non quanto
 Ne copria parte un trasparente uelo,
 Et un uago cerchietto, e nude ancora
 Si mostrauan le gambe, se non quanto
 Ne coprian parte i bei coturni d'oro.
 Vn fanciulletto à lato à la man destra
 Ella tenea, qual si dipinge Amore.
 Oh che uaghezza n'hebbi, oh da qual dolce
 Rapita fui. Al'hor sorrise, e sparue,
 Sorrise, e sparue l'uno, e l'altro, e intorno
 Spirar soauo odor d'ambrosia. Io sola
 Restai. Cominciò il petto à pensier nuoui
 A dar ricetto, e un non sò che di doglia
 Con diletto confusa al cor sentij.
 Al'ora cominciar gli occhi bramosi
 Vagheggiar me medesima in uiui fonti.
 Al'ora comincio la mano industrie
 L'arte del farmi bella;
 E per nuouo piacere
 Io cercar di piacere
 A chi tanto mi spiacque.

Me.

Ecco bella cagione
 D'uscir di gelosia,

E poiche

*E poiche far deporre
Io non posso gli ornati à questa mia,
Amo che s'innamori
Di Caride, e s'infiammi
Così di lui, che pur non miri Olindo.
Ma questa historia sua non sò s'io creda:
Debbo crederla certo,
Che, se creder dobbiam quel, che non noce,
Quanto più quel, che gioua?*

Or. *Pur tra te stessa parli.*

Me. *E causa il caso,
Ch'è cagion del tuo amor.*

Or. *Che te ne pare?*

Me. *Venerando è il succesco. Io non ardisco
Reprouar quel, che in te approuaro i Dei,
E ben fù deità, che'l cor t'accese,
Poiche sì saggia la tua lingua muoue.*

*Allarga pur le porte
A l'amorosa fiamma,
Che se picciola fiamma
Fà che tant'oltre intenda,
Che sarà quando amor foco ti renda?*

Or. *Deh perche qui presente
Non se' dolce ben mio,
Perche con altro lume
Io mirassi quel bel, che mi consume,
Che se mi paruc' tanto
Quando io'l mirai per sdegno*

S'io il

Ch. *S'io il miro per amore, che sarà poi?
Se dauì, ninfa, tu bacio amoroso
A chi'l desti sdegnoso,
Potresti hauer presente
Que pastor innocente,
Che del fallir altrui sostien la pena;
Ma adesso il desij in uano.
Per non patir mai più pena di sdegno
Vola lontan da Delo
Su le grandi ali di ueloci nauì.*

Or. *Ou'è andato colui,
Ch'è il Sol de gli occhi miei?
Ou'è andato colui,
Ch'è del mio cor così soaue fiamma?
Ou'è andato colui,
Che seco del mio cor la Virtù porta?
Il mio ben lascia Delo,
E'l mio cor uiue in Delo?
Se'l core è forsi pigro,
Che no'l seguita l'alma?
Dietro al mio sommo bene,
Che se ne uà uolando,
Sopra uolanti nauì,
Che non uà più ueloce
Su'l uolante pensier l'anima mia?
Ah, mio ben, se quel dolce,
Che su la bocca tua
Raccolse la sdegnosa bocca mia*

Portaua

ATTO

Portaua tanto amaro,
 Portaua tal ferita,
 Perche nel dolce non finij la uita?
 Dunque le belle rose
 De le tue belle labbia
 Pareano senza spini,
 E son così pungenti?
 Non mi punser uicine,
 E mi pungon lontane?
 Non mi punser uedute,
 E mi pungono ascosse?
 Non mi punsero tocche,
 E mi pungono adesso,
 Ne pur le mirar gli occhi?
 O che amaro esser punta nel pensiero?
 L'altre ferite son soani scherzi.

Ch. Ninfa non ti dolere,
 Che chi ueloce uà tosto ritorna
 Non men ueloce indietro,
 Se lascia, onde partè cosa à lui cara,
 E chi partì per sdegno
 Ritorna per amore.

Me. Anc'io credo l'istesso.
 Ma chi sarà colui, che di qui uiene
 Co' i panni così molli?
 Si anhelante, e dolente?
 Si sbigottito in faccia?

Or. Oime, che fia? oime

Parmi.

QUARTO.


77

Ch. Parmi.

Vn marinar, sarà quel, che condusse
 Caride. Or. Che sarà? Par che indouini
 Acerba causa di dolori il core.

SCENA QUINTA

Vn marinaro, Oriftia, Melia, & il Choro.

 I A maledetto il mare. O sommo
 Gioue
 Perche creare il mare? a che
 fia buono
 Se non da inghiottir nauì, e
 merci, e genti?

E da deuorar regni? se uolcui
 Pur farlo, à che partir con lui la terra?
 A che l'isole far, che hauer non ponno
 Se non solcano il mare i lor bisogni?
 Misero me. Ah perche l'arte appresi
 Del solcar l'onde. Oime perche più tosto
 Non condussi gli armenti, e i greggi. O arte
 Infelice ecco i frutti tuoi. Perduta
 E pur la speme, oime, del uiuer mio.
 Poiche persa è la barca, ond'io uiuea
 In che sperarò più? oime infelice,
 Ma più infelice ancora quel pastore,
 Che per fuggire l'amorosa morte
 Haurà marina morte.

F

O di

Or. O di serpente
Voce, che mi auueleni. O Marinaro
Deh dimmi, che ti moue
A tai lamenti, e à ragionar di morte?
Caride è forsi morto?
Morto è forsi il mio bene?
Non tardar, narra il come.

Ma. Io debbo certo
Dirlo, forsi l'horror suanirà. O Ninfa
Se ben più bisogno hò di render secchi
Gli humidì panni, e medicar le membra
De la stanchezza lor con la quiete,
Nondimeno il dirò, sopporta intanto
De la fortuna con gran cor l'offesa.
Cade meco nell'onde. Io m'aiutai
Co'l nuoto, & aiutar uolsi anco lui,
Ma ei lo ricuso dicendo. Oristia
Morto mi vuole, & io uoglio esser morto,
Per uoler quel, che vuol l'anima mia.
Ma tu tremi? tu cadi? deh diffendi
Con la uirtù di sofferenza il core.

Ch. Misera ella è suenuta. O Marinaro
Con la tua uoce hai quella ninfa uccisa.

Me. O cara amica mia
Senza hauer la certezza de la morte,
Perche tanto dolor? anima bella
Deh ritorna il colore à quel bel uolto.


Ma. Non è tempo di pianto.

Aiuta

Ch. *Aiuta dunque*
Chi co'l tuo dir feristi.

Me. *A uia portarla*
Porgi, deh prego, le pietose braccia.

CHORO QUINTO.

 *Ale accorta fanciulla*
Vbbedir non uolesti
A gli amorosi inuiti
Si cari, e si graditi,
Hora ubbedisci à i sforzi

De i strali, e de le faci.

Goduta te n'hauresti

Quanta amor possi dar di sua dolcezza

Se non eri si dura, habbi l'amaro;

L'amar, che non sol serpe

Aguisa di ueleno

Nel più repostò seno,

Ma l'alma, ma la mente

Auelena. Conuiensi

Ch'Amore, ò dia castigo, ò ricompensi.

Noi, che ueggiam l'essempio

In questa uirginella,

Deh non habbiam core empio,

Ah ninfe non si dica,

Esse hebber cruda uoglia,

Ben è ragion che muoiano di doglia,

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

EVRA, ET IL CHORO.



OTRA pur finalmente
Il gratioso amante,
Caride pien d'amor, pieno di
foco

Il suo affamato sguardo
Pascere ne i uaghi fiori
Del suo bel uiso, e depredar

A guisa di colombo (gli odori.

Potrà succiar souente
Il natio dolce d'un bel labro ardente,
Potrà toccar gli autorij,
Che han senso in si bel seno,
Potrà trattar quell'aura,
Che dolcemente spira
Tra le rose, e tra i gigli
De i denti, e tra gli altrui labri uermigli,
E predator felice

A lei tanto darà, quanto haurà tolto,
E le ricchezze belle
Fruendo del suo uiso
Goderà l'amoroso paradiso.

Ma ac-

Ma accioche la uergogna
Non rendi lei retrosa
Vieni, uieni Himeneo,
Rendi maggiore il nodo,
Rendi maggior gli ardori,
Rendi maggior le care piaghe à i cori.

Ch. O bella, ò cara ninfa
Che parole di gioia
Escon da la tua bocca,
Da la tua bocca già d'amor si uaga?
Falsa fù forsi del pastor la morte?

Eu. Che morte? uita, uita,
Vdite pure il più festiuo caso,
Che sentiste giamai, caso felice.

Ch. L'udiam con i stupor, con allegrezza.

Eu. Il corso, ond'io fuggij da le rapaci
Mani di quel maluagio sì infocommi,
Che uaga di scacciar l'arsura interna
Non cercai stagni, ò fonti, ma correndo,
Spogliata apena al più uicino mare,
In lui tuffata ristorai le membra.
Poi stando così nuda à la dolce ombra
D'una rupe uicina, ecco una uoce
Ode dal mar uenir, stò attenta, e intendo
Lamento d'un, che non di morte duolsi,
Ma per cagion d'amor par che si doglia,
Dicendo, Quanto à me saresti cara,
O dal mondo fuggita acerba morte

F 3

Se non

Se non uiuesse sdegno ,
 In chi cagiona Amore .
 E se non faccio forza
 Di ben presto morire
 E perche il mio pensiero
 In quest' estremo punto
 Sente tanta dolcezza
 In sol pensar à lei ,
 Che morte non sà prendersi, e la brama .
 O misera mia sorte
 Bramarla, e non saper pigliarsi morte.
 V dite io queste uoci
 Piene di doglia estrema
 Sorgo fatta pietosa, e quanto hauria
 Tirato la mia man lontano un sasso
 Io ueggio un tronco sù opposto scoglio
 Inciso starsi , e sopra quello, e l'acque
 Vn pastor, che più non hauendo possa
 Mandar uoci spedite un suon mandaua .
 La pietà cresce, e d'aiutarlo uaga
 Stendo le braccia al nuoto, e giongo al scoglio;
 Et ecco io trouo Caride languire ,
 Il consolo, l'aiuto, al lito il guido ,
 E l'asciugo, e'l riuesto, e à casa il meno .
 Ch. Fortuna hebbe nel mar nel schiuar morte ,
 Hor l'hà in terra in hauer felice uita ?
 Eu. Se hà bene, ei l'hà comprato , udite pure .
 Tornato , e posto ne la sua cappanna
 Il piede

Il piede, si lasciò sù un fascio d'herbe
 Cader, poi gli occhi alzò con un sospiro,
 E domandò d'Oristia . Era presente
 Quel figlio di Lucerta, quel loquace
 Fanciullo, quel (io no'l uò dir) che mentre
 S'apparecchiauam noi dir, che la bella
 Ardeua di pietate, ardea d'amore,
 Ci interroppe dicendo. Oristia intesa
 La morte tua cadè morta, & è morta .
 Ch. Voce da far morire. Eu. Ei furioso
 Sorse , e gridò . Se mort'è la mia uita ,
 Finito è il uiuer mio. Poi dessi al corso ,
 Gridando. E ancora uò seguirti in morte .
 Ch. O che gran caso, ò che dolente caso .
 Eu. Hor l'ira, e la pietà ci assalse il core ,
 La pietà ci inuitaua à seguir lui ,
 E leuarli di morte il fier talento ,
 Ma l'ira ci spingea
 A punir del garzon la uoce insana .
 Ch. Al fin che risolueste ?
 Eu. Confusi di pietà, confusi d'ira
 Stessimo un pezzo muti, & insensati ,
 Pur ci riscosse un strepitoso corso .
 Si uolgiamo à ueder quel, che ciò importi ,
 E ueggiam stanco già da correr tanto ,
 Quasi senz'alma , il gran pastore Ergesto
 Cader. Noi u' accorriamo, e il richiediamo .
 Ei poi che alquanto da l' alterno spirto

*Libèr si sentì il petto alzò la testa ,
E disse sostenuto da la palma ,
Pastor correte , e uoi correte , ò ninfe ,
Corri, Eura, à l'Elci, ò il gran pastor s'uccide.
Io non hò hauuto cor per impedirlo .*

*Questo detto il pastore , io uò correndo ,
Ogn'un mi segue, e quando, gionta fui ,
Caride hauea finiti i suoi lamenti .
Stò attenta, ogn'un da me dotta da gli anni
Dipende. Egli appoggiò la testa à un tronco
Per poco spatio, e poi risorto altero ,
Nudò un cortel piangendo, e sospirando ,
Et à i sospiri, e à i pianti
Echo rispose, e repliconne i suoni
Vltimi, & egli al fin disse à quel ferro .*

*Poi che ne i cori humani
Non è pietate, e non è alcun , che uoglia
Dar fine al mio dolor co'l darmi morte ,
Sij tu pietoso, ò ferro .
Ciò detto in alto alzò l'armata mano .*

Ch. *Cotanto ad un fanciul crede un'amante?
O che grande dolore ,
Se per non hauer lui la morte elegge .*

Eu. *Veniua il braccio impetuoso al petto ,
E ad impedirlo io hauea già le man mosse ,
Quando sentissi un grido ,
Che d'Oristia pareua , & era apunto .
Ei lascia il fiero intento, & ecco intanto ,*

Che

*Che un Satiro ueggiam, che uia la porta .
Caride corre, io corro, ogn'un'uno corre ,
Egli grida, io grido, ogn'uno grida ,
Ei minaccia , io minaccio, ogn'un minaccia :
Caride, mentre ogn'un grida, e minaccia,
Spinto da Amore, per più breue strada
Volendo andar , frà così densi spini
S'auuiluppò, che, non potendo uscire
Ad aiutar, come uolea, il suo bene ,
Gemè sì forte, fè sì horribil suono ,
Ch'egli fece fuggir quel rapitore
Di donne senza la leggiadra ninfa .*

Ch. *Come era capitata alle sue mani?*
Eu. *No'l sò, ma dal gridar di lei l'appresi .*
Ch. *Di, che dicea la Virginella in preda?*
Eu. *Gridaua ella . Crudel così le ninfe*

*Condotte dal dolor uicino à morte?
Così le ninfe ne i cespugli sole
Tradir ? O crudo cielo,
Oltre il perder l'amato ,
Ch'è un morir à l'amore,
Vuoi , ch'io sia uiolata,
Ch'è un morir à le honore?*

Ch. *Che modesti lamenti. Hor liberata
Che fece? Eu. Quella uaga Virginella
In un tratto ornò il uiso
Di quei color, che sono natiue gioie:
E piena de le gratie*

D'Amore,

*D' Amore, e di Natura,
Voltata uerso i spini,
Fra i quali gli era inuolto,
Ne i quali egli era ascoso,
Rese gratie infinite
Al suo liberatore,
Senza saper, che fosse il suo amatore.*

Ch. *Et ei? Eu. Le gratie accetta, e rispondendo,
Ei parturi un concetto
Si dolce, e sì soaue,
Che se potessi ne la istessa guisa
Ridirlo à uoi non riterreste il pianto.*

Ch. *A che cagion di pianto?
Di pur cagion di riso.*

Eu. *Ella, che non è sasso,
Ella, che non è ghiaccio,
Che sà quanto egli l'ama, che li deue
Per cagion sì importante, e che già hauea
L'amorosa saetta in mezzo il core,
E la face amorosa, e che ode il pianto,
Ode i sospiri, & ode le parole,
Da far stillar i marmi,
Tutta s'accese di desio, e di pietà.
Io maestra amorosa
Vidi di questi affetti i segni certi.*

*Ma seguiva ella i muliebri instinti
Di coprir nel secreto il suo desio,*

Quando

*Quando Amor (così credo)
Risorse imperioso, e fece eguali
Tutte l'esterne dimostranze al core.*

*Ecco la bella amata,
Già diuenuta amante,
Mostra la pietà in fronte,
E ne gli atti il desio,
E soaue risponde,
E cortese promette,
E liberale dona i suoi tesori
A chi son tanto cari, al suo pastore,
L'aiuta à uscir de spini, e con ghirlande
Di fior gli orna le tempie, e li dà un bacio,
E con uoce soaue,
Che à forza uscì dal core,
Li disse. Questo bacio è ben d' Amore.*

Ch. *O mirabili euenti,
O soaui parole, ò effetti cari.
In così duri spini
Intricato, e riuolto, e forsi punto
Trouar si belle rose,
E gustar delle rose
Le si pregiate manne.
O effetti auenturosi,
O combatter felice
Con pianti, e con dolori
Se dopò le uittorie
Si dan tanti tesori.*

Hor di

Hor di quale hebbe fin si bel principio?
 Eu. Sorser poi lieti i fortunati amanti
 Giungendo à quei d'Amore,
 Legami di dolcezza,
 Senza cui lenti son quelli d'Amore,
 E s'inuiar uer noi.

Ch. Disgiunti, ò uniti?

Eu. A noi uenendo Caride co'l destro
 Braccio cingea la ninfa da la spalla
 Sinistra al fianco destro, e dal sinistro
 Fianco à la destra spalla co'l sinistro
 Braccio cingea lui la ninfa. Hauea
 Ne l'altra man la sua sampogna Caride,
 E l'appoggiua à la contenta bocca.
 Ella sù quella man teneua il braccio
 Destro, e poi con le dita
 Batteua i spiri de le buse canne,
 Cui dando spirto con la bocca Caride,
 Ella accordaua i uarij suoni, e poi
 Al suon facea concorde un canzone,
 Ch'ei gli hauea data in uece
 De l'hauute ghirlande.

Ch. O che bella union, che dolce accordo.
 Ma che segui quando fur giunti à noi?

Eu. Caride uolto à lei dicea. Mia uita
 Tempo è ben di pagar tante fatiche,
 Et hormai raddolcir del cor l'amaro.
 Ella. Qual premio darti, e qual dolcezza?

Et ei li,

Et ei li, soggiungea. Raggiungi al bacio,
 Che dato m'hai d'Amore
 Cento baci d'amore, e à i cento mille,
 Ma accioche alcun non possi dire, Oristia
 Diè tanti baci à Caride, conturba
 Sauemente quei con altri baci,
 Che all'hora il numer lor sarà infinito.

Ch. O Amor, potenza grande,
 C'hora ben legghi, hor ben sciogli le lingue.
 O che bella dimanda innamorata,
 Ma ella che rispose?


Eu. Tinsè le belle guancie
 Di dolcissime rose,
 Poi turbò di dolce ira il bel sereno,
 Ma l'ira, e la uergogna
 Nel silentio amoroso,
 Parean che hauesser preghi,
 Non che inuiti, e parole,
 Ond'ei fece rapina
 Di mille baci, e mille
 Negati si, ma da negar cortese,
 Che più i baci addolcua,
 E mischiauan tra i baci i canti, e i suoni,
 Con arte così bella,
 Che non ti saprei dir se i suoni, ò i canti,
 Hauesser più armonia,
 Che l'percuoter de baci.
 O che dolce gustar frutti d'Amore,

Se non

90 ATTO.

*Se non fosser si breui,
Se non cadesser co'l sfiorir de gli anni.*

SCENA ULTIMA.
Melìa.

 *Veri, ò belli, ò dolci,
O dolcissimi sguardi
Del dolcissimo Olindo,
Voi, voi sete i miei soli,
Voi purgate le nubi*

*Dell'alma tempestosa,
Che l'Orizzonte mio fecero oscuro.
Non è più tenebrosa
Di catiui pensier l'anima mia.
Non più con finte uoci
Sturbarò i chiari gorgi
De gli altrui honesti amori,
Non più liuida spuma
Dell'Infernale Inuidia
Mi spargerà nell'alma il suo ueleno,
Ma con occhio sereno
Mirarò l'altrui gioie,
E nelle gioie altrui
Farò dolce, e soaue rimembranza
Dell'alte gioie mie,
Se Caride è felice,
Se Oristia lieta gode,*

Io goderò


QUINTO. 91

*Io godrò anc'io, anc'io sarò felice
Del mio pastore à i sguardi.
Sguardi belli miei soli,
Che girate nel cielo
De la bellezza del mio bell'Olindo.
Voi, voi sfiorite la maligna pianta
De le lasciue mie,
Et in sua uece mille belle piante
Con la potenza de soauì raggi
Mi piantate nell'alma;
Piante di fede inuitta,
Di pietà, di costanza,
Di ualor, di bontà, che più? d'Amore.
Dolce Amor soauissimo diuino,
Che spogli dal mio cor sozzi pensieri,
Amor, che mi dai lume,
Con cui posso ueder il bello Vero.
Amor che tal'hor spogli l'alma mia,
E impennateli l'ali
Tu fai da i chiari lumi
De begli occhi d'Olindo
Ch'io saglio ad altri lumi,
E, non sò come,alzata
Da questi lumi à quelli,
Quasi per gradi eccelsi,
Mi fai uedere un'infinito lume,
E sì il salir m'è caro,
Che ogni cosa m'attrista, ou'io non ueggio
I begli*

I begli occhi d'Olindo,
 Che de l'alto salir m'offrono i gradi.
 Amor così tu fai
 Ad un rozza donna
 Cose ueder, che fan stupir i saggi.
 Deh perdonami Amore
 S'honorai del tuo nome
 Le smoderate brame,
 E i desiderij uasti.
 Deh perdouami Amore
 Se nominai le cupidigie insane,
 E le lasciuè rabbie
 Co'l tuo nome d'Amore,
 Che in ammenda del fallo
 Canterò sempre le tue belle lodi.
 Ma ecco io già, già sento
 Grauida la mia lingua
 De le tue belle lodi,
 E già di parturirle bramo, & ardo
 Di trouarmi à le nozze
 De fortunati amanti,
 E là dir tante cose
 Io lode del tuo nome,
 Che ogn'un à inchina à uenerarne il Nume.
 Io uado ogn'un uedrà, che à tuo uolere
 Sia il mondo in pace, ò in guerra
 Sempre trionfi in cielo, e sempre in terra.

CHORO

CHORO ULTIMO.


 I sforzano le piante
 Con germogli, e sementi
 La stirpe eterna far ne i disccn-
 E ogni animale amante (denti,
 Par, che sforzato inchine

A così caro fine.
 Ma noi quale desio
 Sforza sì dolcemente?
 Chi uince il nostro cor, la nostra mente?
 Quale celeste Dio
 Da legge al nostro core?
 Chi fa dolci i complessi
 Ne i desiderij istessi?
 Chi cari i baci, chi soau i sguardi?
 Sarà questa Virtù tua forse Amore?
 Sei tu, se ferì, od ardi,
 Ma di più dolci fiamme,
 E di più dolci strali
 Ci offendi, che le piante, e gli animali.

I L F I N E.



G